



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



3 APRILE



LIBERO CONSORZIO COMUNALE DI RAGUSA

già Provincia Regionale di Ragusa

Ufficio Stampa

Comunicato n. 041 del 02.04.19

Mostra di Angelo Distefano alla Camera di Commercio di Ragusa col patrocino del Libero Consorzio.

Da sabato, presso la Sala Borsa della Camera di Commercio di Ragusa, saranno esposti i dipinti dell'artista ragusano Angelo Distefano. Con il patrocino del Libero Consorzio Comunale di Ragusa, sabato 6 aprile alle ore 18:00, sarà inaugurata la personale del pittore Angelo Distefano che esporrà la collezione delle proprie opere realizzate tra il 1986 e il 2019. La mostra rimarrà aperta fino al 28 aprile tutti i giorni dalle 17:00 alle 20:30, il sabato e la domenica anche la mattina dalle 10:00 alle 13:00.

(antoninorecca)



in provincia di Ragusa

G.D.S.

Salute ed igiene pubblica

Rifiuti, la discarica resta aperta

Evitata un'altra emergenza

Ieri mattina era stata già disposta la chiusura di Cava dei Modicani. Ma poche ore dopo è stata concessa una proroga

.....
Davide Bocchieri

Ieri mattina la comunicazione da parte del Comune di Modica: raccolta rifiuti temporaneamente sospesa per la chiusura di Cava dei Modicani. Un paio ore dopo, però, la situazione si è sbloccata. Mancavano dei passaggi burocratici che hanno tenuto chiusi i cancelli dell'impianto per alcune ore. E così i comuni hanno dovuto rallentare, e in alcuni casi sospendere, la raccolta dei rifiuti fino a quando non è arrivato il via libera per l'utilizzo del sito di Cava dei Modicani. Ovviamente la riapertura della discarica non ha risolto il problema in modo immediato, per l'accumularsi dei rifiuti. Anche il Comune di Vittoria ha informato i cittadini che «a causa di un rallentamento nella ricezione dei rifiuti da parte dall'impianto di Cava dei Modicani, che

serve i comuni della provincia di Ragusa» si sarebbero potuti verificarsi ritardi nella raccolta del secco non riciclabile. Situazione che, però, nelle prossime ore tornerà alla normalità. Nella giornata di lunedì, il Commissario straordinario del Libero consorzio comunale di Ragusa Salvatore Piazza, al termine della conferenza di servizio indetta per affrontare la problematica relativa alla prosecuzione dell'esercizio dell'impianto di trattamento biomeccanico dei rifiuti di contrada Cava dei Modicani, che era in funzione in forza ad un'ordinanza dello stesso Commissario dell'ex provincia di Ragusa scaduta il 31 marzo, ha deciso di emettere un'ordinanza contingibile ed urgente per la prosecuzione temporanea sino al 31 luglio di quest'anno, data ultimo del suo mandato amministrativo. Nella stessa ordinanza il Commissario Piazza, facendo seguito alla diret-

Un seminario per le aziende

.....
 ● Sicindustria Ragusa in collaborazione con il Consorzio Conai organizza il seminario annuale di aggiornamento sulla «Gestione dei rifiuti aziendali e degli imballaggi». L'incontro, che si svolge oggi, a partire dalle 9,30, presso la sede degli industriali, si articolerà in due momenti: di mattina un Focus a cura del Conai sulle novità in materia di gestione degli imballaggi e, nel pomeriggio, alle 15, con gli aggiornamenti relativi agli adempimenti in materia di rifiuti. (*DABO*)

tiva emessa dal Dipartimento Rifiuti ed Energia dello scorso 27 marzo, ha proceduto a individuare un commissario della Srr Ragusa, sentito il presidente del consiglio d'amministrazione, il sindaco di Ragusa, Giuseppe Cassi, che ha il compito di assicurare il funzionamento del servizio, in sostituzione dell'ingegnere Nicola Russo che la Regione non ha potuto più prorogare. La scelta è caduta sul sindaco di Giarratana, Bartolo Giarratana. «Il provvedimento di prosecuzione del servizio dell'impianto di TMB di Cava dei Modicani di Ragusa – spiega il commissario straordinario dell'ex provincia di Ragusa, Salvatore Piazza – si è reso necessario per l'eccezionale urgenza e improrogabilità dell'intervento, in relazione alla previsione di danno incombente e di impossibilità di provvedere con gli ordinari mezzi offerti dalla legislazione ordinaria». (*DABO*)

LA SICILIA

La via del latte unirà l'Umbria con l'area iblea

MICHELE FARINACCIO

Quando la cooperazione allarga i confini. E l'unione tra sistemi rende possibile una maggiore penetrazione commerciale sui territori. E' questa, d'altronde, la richiesta che arriva dal mercato affinché le imprese possano essere sempre più competitive, per fornire i prodotti/servizi della migliore qualità e al minor prezzo, organizzandosi in maniera snella e flessibile per garantire velocità di risposta e contenere i costi. E' il senso dell'alleanza strategica, nel settore lattiero-caseario, tra la provincia di Ragusa e l'Umbria, ufficializzato ieri mattina, nel capoluogo ibleo, tra i vertici della cooperativa Progetto Natura e il Gruppo Grifo Agroalimentare.

Progetto Natura è una società cooperativa agricola con una storia pluridecennale. Raccoglie il latte nelle stalle di oltre 250 soci dislocati su tutto il territorio siciliano e negli anni ha incrementato notevolmente la raccolta sino a raggiungere gli attuali 45 milioni di litri. Dispone di un centro di raccolta, refrigerazione, stoccaggio del latte

crudo conferito dai soci, che viene giornalmente raccolto con automezzi propri. Dispone di reparti e magazzini climatizzati per lo stoccaggio e la stagionatura dei formaggi tipici, tra cui primeggia il Ragusano Dop.

Il Gruppo Grifo, fondato cinquant'annif, è leader nazionale nel settore lattiero caseario del latte vaccino ed ovicaprino, trasformando e commercializzando latte fresco, Uht, mozzarelle, formaggi freschi, formaggi stagionati tipici dell'Umbria e opera anche nel settore dei legumi e cereali tipici e antichi e quelli della gastronomia. La maggiore attività è dislocata nell'Italia centrale ma con l'obiettivo di espandere la commercializzazione nel territorio nazionale e all'estero.

L'accordo è stato presentato e illustrato da Giovanni Campo, presidente Progetto Natura, Salvatore Cascone, direttore Progetto Natura, Franco Di Lascia, presidente Natura e Qualità (società controllata di Progetto Natura che gestisce i prodotti a marchio Ragusa Latte e Isola del sole), Carlo Cattanossi, presidente del Gruppo Grifo, Fabri-

zio Negri, direttore operativo Gruppo Grifo, Giorgio Ragusa, vicepresidente Legacoop Sud Sicilia. Numerose le autorità presenti tra cui il presidente di Legacoop Sicilia, Filippo Parrino, il deputato regionale all'Ars Giorgio Assenza, il vicesindaco di Ragusa, Giovanna Licitra, il direttore dell'Ipa Giorgio Carpenzano e altre ancora.

Le parti intendono sviluppare un progetto per la valorizzazione del latte conferito dei soci nei territori dell'Umbria e della Sicilia e nei territori in cui operano le due cooperative. Questi gli obiettivi che ci si prefigge di raggiungere: specializzazione produttiva, incrementando sempre di più la produzione di prodotti tipici realizzati con latte locale che saranno affiancati al prodotto locale per eccellenza che è il Ragusano Dop e non si esclude la possibilità di rilanciare il latte fresco con un nuovo pack; ottimizzazione-integrazione logistica mediante l'utilizzo in comune di depositi e grossisti sia sul territorio della regione che nazionale; l'espansione dei prodotti iblei su tutto il territorio nazionale, tramite le piattaforme e i concessionari del Gruppo

Grifo; il potenziamento dello stabilimento di Ragusa di Natura & Qualità per la produzione di prodotti a pasta filata in modo più razionale ed efficiente.

L'intesa darà la forza che mai si sarebbe potuta avere come singola entità per superare gli ostacoli e i limiti tecnologici e di competenze, al fine di raggiungere gli obiettivi. Inoltre, porterà vantaggi distributivi: possibilità di utilizzare reti di distribuzione comuni, per produzioni diverse; e, ancora migliore gestione delle risorse umane e delle competenze; oltre che un aumento delle capacità di credito complessive con ripercussioni positive in tutte le uni-

tà che compongono l'alleanza.

Il programma, nel brevissimo termine, prevede il fatto di potere puntare su una leadership qualitativa e distintiva, grazie alla qualità e alla quantità di materia prima disponibile, facendo della sede di Ragusa della Natura & Qualità un avamposto da cui partire per coprire i mercati della Sicilia, le Regioni del Paese più vicine e avviare rapporti con i mercati del Nord Africa dove Grifo ha già dei contatti consolidati. Inoltre, si punta a potenziare il servizio di distribuzione giornaliero sul mercato diretto con la cosiddetta tentata vendita, ricorrendo contemporaneamente a operatori logistici e commerciali specializzati sulle altre province. Si punta, altresì, a rilanciare la visibilità, la credibilità e l'immagine del marchio Ragusa Latte, dando valore all'azienda.

LA SICILIA

Pesca e acquacoltura «Alla categoria servono sgravi fiscali che previdenziali»

SILVIA CREPALDI

Sgravi fiscali e previdenziali per il settore della pesca e dell'acquacoltura siciliana. E' quanto chiede l'onorevole Nino Minardo, in prima linea anche contro il caro gasolio. "Negli ultimi anni si è potuta registrare una progressiva tendenza all'accentuarsi dello stato di crisi del settore della pesca e dell'acquacoltura siciliana a seguito di molteplici cause imputabili a fattori sia nazionali che internazionali - spiega Minardo - In primo luogo si tratta del processo avviato da tempo di profonda ristrutturazione e di riorganizzazione, sollecitata dalle scelte politiche dell'Unione europea che hanno suscitato non poche perplessità tra gli operatori del comparto; a questo si aggiunge l'esponenziale aumento dei costi del carburante ad uso dei motopescherecci che incide fortemente sui redditi d'impresa e conseguentemente, anche sui redditi dei marittimi dipendenti membri dell'equipaggio. Tutto questo finisce per determinare una generale insoddisfazione degli addetti del settore, a tutti i livelli".

"I fattori comunitari - continua il deputato modicano - sono tra le cause predominanti della crisi: alcune scelte di carattere ambientale dell'Unione europea determinano una scarsa competitività, così come la regolamentazione comunitaria delle attività della pesca, quali le misure tecniche per il Mediterraneo, che si presentano eccessivamente penalizzanti. Oltre a questo, le stesse sono anche volte unicamente ad una drastica riduzione delle attività, senza che siano approntate soluzioni alternative. Si presentano dunque prioritari gli interventi volti ad argi-

nare il caro gasolio, insieme ad azioni per l'estensione di sgravi fiscali e previdenziali con azioni indirizzate a sostegno dei marittimi imbarcati a bordo di navi da pesca, in considerazione dell'attività particolarmente rischiosa e faticosa, affinché possa essere individuata tra quelle attività particolarmente usuranti". Il deputato ibleo si muove dunque con fermezza a favore del settore, auspicando un concreto intervento del governo in difesa e a tutela del comparto: "Si tratta di azioni - spiega -

**L'ON. NINO MINARDO**

chiede al governo nazionale per bloccare il perenne stato di crisi della pesca in Sicilia che deve combattere con le capacità delle marinierie extracomunitarie che esercitano l'attività senza i vincoli delle regole comunitarie, con metodi estremi e spesso aggressivi; tale situazione è resa ancora più drammatica dalla progressiva sottrazione di aree di pesca utili nel Mediterraneo, a causa delle dichiarazioni di zone di pesca esclusive effettuate dai Paesi rivieraschi extracomunitari del Mediterraneo, quali Libia, Algeria, Tunisia.

Un'altra forma di aiuto è anche quella sottoposta al ministro per le politiche agricole, dell'applicazione del credito d'imposta per l'acquisizione di nuovi beni strumentali".

LA SICILIA

«Salario accessorio decurtato e personale carente, così non va»

I dipendenti dell'Agenzia delle entrate scioperano ma aderisce solo il 46%

GIORGIO LIUZZO

Nonostante le assemblee preliminari di lunedì siano state molto partecipate, lo sciopero di ieri, all'Agenzia delle entrate di Ragusa, ha raggiunto appena il 46% di adesioni. In termini relativi un risultato non soddisfacente ma comunque storico considerato che mai in passato era stata attuata una protesta del genere. Ma quali sono le rivendicazioni? La partecipazione al raggiungimento degli obiettivi che si concretizzano con il loro lavoro pur nelle difficoltà quotidiane che si frappongono durante il percorso che conduce ai traguardi fissati.

E' quanto hanno sostenuto i dipendenti della direzione provinciale e dell'ufficio territoriale di Ragusa dell'Agenzia delle entrate che, riuniti in assemblea, molto partecipate quelle di Modica e di Vittoria, in una nota a firma congiunta e inviata alla direzione centrale e alla direzione regionale dell'Agenzia delle entrate, ricordano all'amministrazione come solo con la partecipazione dei dipendenti si sono conseguiti degli ottimi risultati ed è la ragione per la quale valutano ingiusta la decurtazione del salario accessorio per gli anni 2016/2017 con il rischio serio di automatiche ripercussioni sulle annualità successive.

Va messo nel debito conto, si legge nella nota, che il deficit di personale che andrà a breve in quiescenza aumenterà ulteriormente i carichi di lavoro di ogni dipendente in produzione, già oggi al limite dell'impossibile e tutto ciò in barba alla normativa sulla sicurezza.

Tutto ciò per condividere le ragioni per le quali è stato indetto lo stato di agitazione e la partecipazione allo sciopero nazionale.

Hanno presieduto l'assemblea di lunedì Nunzio Fernandez, segreta-



L'assemblea preparatoria allo sciopero di lunedì scorso tenutasi nella sede dell'Agenzia delle entrate. Lo sciopero è un fatto storico per la sede di Ragusa dove non si era mai tenuta una protesta simile

rio generale della Fp Cgil di Ragusa, Maurizio Pagoto della Cisl Fp, Enzo Di Pasquale della UilPa e Antonella Di Ottavio della Unsa.

"I dipendenti - afferma il segretario generale della Cisl Fp Ragusa Siracusa, Daniele Passanisi, richiesto di dire la propria sulla fase vertenziale - scontano una gravissima carenza di personale e non è possibile erogare servizi alla cittadinanza, per questo motivo, nel modo migliore. In particolare, quella che è la lotta all'evasione, chiesta dal Governo nazionale, diventa molto più difficile da attuare senza gli adeguati supporti in organico. La carenza di personale diventa molto più incalzante in quanto nel 2019, con il discorso della quota 100, andranno in pensione molti dipendenti che si andranno ad aggiungere a quelli degli anni precedenti, per

Paradosso. Passanisi «Chiedono di far crescere la lotta alla evasione ma senza supporto a chi opera»

sostituire i quali non è stato concretizzato un adeguato turn over. Se poi, a tutto questo, aggiungiamo che i dipendenti non percepiscono il salario accessorio dal 2016, possiamo senz'altro affermare che il quadro complessivo diventerà molto più complesso di quanto previsto».

«E' stato svolto - aggiunge Passanisi - un lavoro extra che non è stato remunerato a dovere. Si rischia di

perdere questi fondi perché il direttore nazionale non vuole tessere le dovute relazioni con le organizzazioni sindacali. Inoltre, sempre a causa della carenza di personale, i dipendenti devono sobbarcarsi un carico di lavoro eccessivo. E tutto ciò senza salario accessorio che si rischia di perdere. Quindi, oltre al danno anche la beffa. E, in ogni caso, la gravità di quanto sta accadendo è testimoniata dal fatto che le organizzazioni sindacali dell'Agenzia delle entrate, in passato, non hanno mai dichiarato una giornata di sciopero. Mobilitazione sì ma sciopero mai. E questo vorrà pur dire qualcosa. Non è un caso, che una delegazione della segreteria generale della Cisl Fp Ragusa Siracusa è stata a Roma al Mef a partecipare al presidio di protesta proprio in occasione della giornata di sciopero di ieri».

LA SICILIA

«La collaborazione è preziosa ma va regolamentata»

NADIA D'AMATO

Sono tantissime le associazioni, i movimenti ed i gruppi di cittadini che hanno chiesto e continuano a chiedere, quasi giornalmente, alla Commissione Prefettizia insediata al Comune di Vittoria di poter collaborare per rendere la città più bella. Molti si sono detti disponibili ad effettuare dei lavori gratuitamente, altri a ripulire spiagge o strade o ad acquistare quanto necessario per migliorare questa o quell'area. Un flusso di energia positiva e volontà che non va assolutamente sprecato, ma va canalizzato e regolato, anche a livello legislativo. In effetti, dal 2001 nella nostra Costituzione (art. 118 ultimo comma) è stato istituito il "principio di sussidiarietà" che rappresenta una grande chance di cambiamento in tema di attività di interesse generale e di welfare. C'è poi il "Regolamento sulla collaborazione tra cittadini e amministrazione comunale per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani", già adottato in quasi duecento città (la prima è stata Bologna, mentre in

Sicilia lo hanno adottato, tra gli altri, Ragusa, Scicli, Pachino, Paternò, Bagheria, Acireale, Noto, Sciacca e Salemi). Si tratta di uno strumento per canalizzare la sussidiarietà in concrete azioni di collaborazione tra cittadini e comuni e soprattutto può essere un modo per cambiare il nostro modo di sentirci abitanti delle nostre città e dei nostri territori.

Abbiamo chiesto al commissario prefettizio, Giancarlo Dionisi, di spiegarci in cosa consiste il Regolamento e se è attuabile anche a Vittoria. "Esso - dichiara - prevede la possibilità, da parte dei cittadini o organizzazioni della società civile di proporre un intervento (ad esempio la gestione di un giardino di quartiere in modo condiviso, la riqualificazione di un'area urbana, il riuso di un edificio o servizi di solidarietà sociale) che si realizza con il contemporaneo impegno dei cittadini proponenti e del Comune. Il regolamento offre una cornice giuridica in cui tale azione può collocarsi e delinea le regole. Ogni singolo intervento diventa parte di un Patto di collaborazione che specifica, coeren-

temente con il regolamento, i soggetti, i modi e i tempi con cui cittadini e istituzioni si impegnano reciprocamente a realizzare obiettivi comuni. I Patti di collaborazione sono i dispositivi attraverso cui il Regolamento concretamente si attua".

"Poco dopo l'insediamento della Commissione straordinaria a Vittoria, il 6 ottobre 2018 - ricorda Dionisi - ho riunito tutte le associazioni di volontariato per avviare un percorso di collaborazione tra Comune e cittadini al fine di prendersi cura insieme dei beni comuni. Alcune associazioni - animaliste, ambientaliste, impegnate nel sociale - hanno risposto positivamente. La Commissione ha continuato ad incontrare cittadini. Dobbiamo però allargare ed istituzionalizzare la platea di partecipazione. Credo sia arrivato il momento che il Comune di Vittoria si doti di un 'Regolamento sulla collaborazione tra cittadini e amministrazione comunale per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani' e sto personalmente lavorando alla sua predisposizione, che penso di sottoporre alla Commissione entro i prossimi giorni".

LA SICILIA

«La burocrazia rischia di provocare gli stessi danni causati dalle mafie»

Stracquadano: «Aziende penalizzate dalla lentezza con cui vengono rilasciate le informative antimafia»

GIUSEPPE LA LOTA

Il tempo d'attesa per ottenere la certificazione antimafia dovrebbe essere non oltre i 45 giorni, ma secondo le statistiche in possesso dalla Cna di Vittoria i tempi di rilascio sconfinano oltre fino a creare un vero e proprio danno alle aziende. Giorgio Stracquadano, dirigente della locale Cna, affronta il problema. «La burocrazia - dice - rischia di creare gli stessi danni della mafia».

Perché così pessimista direttore? «Le tante aziende artigianali che hanno prestato il loro servizio al Comune di Vittoria rischiano un notevole slittamento dei pagamenti o di non poter iniziare i lavori per colpa della lentezza con cui vengono rilasciate le informative antimafia».



Stiamo toccando un tasto delicato, è una certificazione della quale non si può fare a meno se si vogliono perseguire i percorsi della legalità.

«Certamente. Va subito sottolineata come questo strumento sia molto utile nel contrastare gli eventuali

rapporti economici tra imprese criminali e la pubblica amministrazione. Però...»

Però cosa.

«Ci corre l'obbligo di sottolineare come questa documentazione debba essere rilasciata nei tempi previsti dalla norma, cioè entro 45 giorni. Molti artigiani ci dicono che invece



Il dirigente della locale Cna Giorgio Stracquadano denuncia: «Ci corre l'obbligo di sottolineare come questa documentazione debba essere rilasciata nei tempi previsti dalla norma, cioè entro 45 giorni. Molti artigiani ci dicono che invece questi tempi non vengono per nulla rispettati. Si parla di tre quattro mesi per ottenere il rilascio di queste informative»

questi tempi non vengono per nulla rispettati. Si parla di tre quattro mesi per ottenere il rilascio di queste informative. L'introduzione di una normativa dall'intento nobile rischia di danneggiare proprio chi dovrebbe difendere».

Ci sono casi particolari di cui è a conoscenza?

«Vi sono ditte che hanno effettuato lavori per il Comune senza essere liquidate proprio per questi ritardi burocratici, oppure non possono avviare lavori senza questo documento».

Vittoria è più penalizzata. In quanto ente sciolto per mafia deve richiedere certificazioni a tappeto, anche per appalti di un euro.

«Le aziende, soprattutto quelle del comparto edile, fanno affidamento su questi pagamenti o sull'inizio di nuove commesse per organizzare e programmare le loro attività».

Cosa provocano questi ritardi?

«Le aziende slittano di settimane o anche mesi la propria attività. Cosa devono fare, ritardare i pagamenti delle tasse e licenziare il personale? E' una situazione che diversi nostri associati ci denunciano con preoccupazione e impotenza. Per questo come Cna chiediamo ai commissari straordinari e alla Prefettura una risposta di buon senso».

LA SICILIA

«La diminuzione dei tributi idrici? Non è che una vera e propria favola»

I forzisti Giannone e Marino contestano pure la tassa sui rifiuti: «Il calo è fittizio»

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

Scicli. A Scicli le tasse comunali sono diminuite? E' una vera e propria favola. Così i consiglieri comunali di Forza Italia Mario Marino ed Enzo Giannone rispondono al comunicato diramato qualche giorno fa dall'amministrazione comunale che, per bocca dell'assessore Vindigni, annunciava il calo delle tariffe per i contribuenti. I consiglieri azzurri affermano che la verità è tutt'altra e che, nella seduta del consiglio comunale del 30 marzo scorso, l'assessore ha aumentato le tariffe idriche di tutte le utenze, domestiche, residenziali, commerciali, artigianali, ad uso agricolo e ad uso zootecnico. «Da un approfondito controllo contabile - scrivono Marino e Giannone - sono emersi diversi fattori discordanti con gli effettivi valori e gli effettivi volumi di consumo, fattori che ci hanno allarmato, al punto tale di esprimere voto contrario in consiglio e, l'evidenza di tali errori, ci ha indotto a rendere pubblico questo provvedimento, adottato unica-

mente ai danni dei cittadini sciclitani. Sono in nostro possesso - continuano - tutti gli incartamenti ed i conteggi in grado di smontare, in ogni sua parte, tale aumento ingiustificato delle tariffe sopraccitate, basta solo catalizzare l'attenzione sul fatto che in Delibera è stato determinato un costo relativo al servizio idrico integrato 2019 per un ammontare complessivo di 2.374.339 euro che risulta gonfiato da importi che non attengono a spese relative al 2019. La tariffa idrica del 2019 risulta maggiorata di circa il 30% rispetto al corretto costo previsionale da finanziare a copertura del costo annuale».

I due consiglieri di opposizione si concentrano poi sulla Tassa Rifiuti sostenendo che la diminuzione dell'11% è frutto di escamotage, ma che se si vanno ad esaminare bene i conti, si comprende bene che il calo annunciato non esiste. «Il calcolo dell'amministrazione - scrivono ancora i consiglieri - è basato su due fattori: l'incremento delle superfici tassabili per l'anno 2019 nella misura



PALAZZO DI CITTÀ NELL'OCCHIO DEL CICLONE

del 6,24 per cento e da un lieve incremento della raccolta differenziata grazie ai sacrifici dei cittadini di Scicli che hanno prodotto una riduzione del costo del servizio da finanziare. Pertanto - concludono - questa amministrazione non ha fatto nulla per riorganizzare la gestione della

raccolta rifiuti e, tantomeno per abbassare i costi di gestione gravanti sui cittadini di Scicli. Inoltre, per essere precisi, le imposte Imu, Tasi e Addizionale comunale Irpef non sono state diminuite». Il gruppo di Forza Italia prova quindi a smontare quanto detto dall'assessore al bilan-

cio Giorgio Vindigni che all'indomani del consiglio comunale del 30 marzo ha fatto sapere alla comunità che la nuova deliberazione ha determinato un quadro che evidenzia una diminuzione della tariffa Tari, la tassa sui rifiuti, pari a circa l'11 %, che scaturisce da una riduzione dei costi e dalla riorganizzazione del servizio riscossione del tributo. Per quanto attiene il piano tariffario del servizio idrico, la novità più rilevante riguarda l'introduzione della tariffa sociale con riduzione di circa il 50% rispetto all'anno 2018. L'assessore Vindigni ha comunicato anche che hanno diritto ad ottenere la tariffa sociale gli utenti in condizioni di disagio economico sociale con indicatore Isee non superiore a 11.990,00 euro.

«Come si vede - aveva dichiarato Vindigni - abbiamo da un canto determinato una responsabile rivisitazione dei costi e dei servizi resi, realizzando dei benefici a favore dell'utenza sciclitana continuando ad abbassare le tasse, in particolare per le fasce più deboli, pur mantenendo fermo l'obiettivo di indirizzo generale che continua ad essere il risanamento delle finanze dell'ente». Insomma, a Scicli continua lo scontro politico tra l'amministrazione comunale e il gruppo di Forza Italia che accusa i componenti della giunta di mentire sulla diminuzione delle tasse. Per Marino e Giannone non è alcun calo delle tasse, ma quella posta in atto dalla giunta è una politica fatta di meri proclami che celano una realtà totalmente diversa.

G.D.S.

Iniziativa del Comune

Tributi, ad Ispica sconti sulla Tari per far rinascere il centro storico

Chi aprirà un'attività nei corsi Umberto, Garibaldi, Vittorio Emanuele e Sant'Antonio Abate non pagherà per tre anni

Pinella Drago**ISPICA**

Fare rinascere il centro storico con sconti sulla Tari che saranno applicati anche nelle bollette degli utenti che rispetteranno i dettami della raccolta differenziata. Ispica volta pagina e per garantire un territorio pulito pone precise condizioni. Le decisioni sono state assunte dal Consiglio comunale, nella seduta dello scorso fine settimana, e sono contenute in una serie di provvedimenti indirizzati alle imprese ed alle famiglie. Chi vorrà aprire o trasferire un'attività commerciale in corso Umberto, corso Garibaldi, corso Vittorio Emanuele e piazza Sant'Antonio Abate non pagherà la tassa sui rifiuti per tre anni e dal quarto anno la pagherà il 20 per cento in meno. Esenzione del 20 per cento anche le attività già presenti in queste vie. Nessuna agevolazione è destinata alle attività in possesso di licenza per slot machine, video poker e simili. Il testo approvato dalla civica assemblea prevede sconti sulla Tari anche per chi pratica il compostaggio domestico, cioè l'utilizzo dell'umido

per la concimazione del giardino di casa, per chi conferisce i rifiuti in forma differenziata direttamente all'isola ecologica e per chi adotta un cane fra quelli affidati al Comune. Altra importante misura è la «rottamazione delle cartelle», cioè, la definizione delle pendenze tributarie pendenti senza interessi e sanzioni per le tasse ed imposte comunali. Invariate, su proposta della giunta Muraglia, le aliquote di Tasi, Imu ed addizionale Irpef. Il Consiglio ha approvato inoltre una variazione di bilancio che 3 milioni e 611 mila euro al fine di definire alcune transazioni; una di queste riguarda un contenzioso con gli eredi Bruno di Belmonte per gli espropri compiuti negli anni '70. Nel corso della stessa seduta, i consiglieri, ad apertura di seduta, hanno ricordato con un minuto di silenzio l'assessore regionale ai Beni

**A agevolazioni fiscali
Il quarto anno dovrà
versare solo il venti
per cento. Da rottamare
tutte le vecchie cartelle**

Modica, cambia il piano traffico

● Senso unico alternato, da lunedì 8 aprile e per la durata di 15 giorni, lungo la via Modica-Ragusa all'altezza dell'incrocio con via San Benedetto da Norcia per consentire lo svolgimento dei lavori necessari all'allargamento della curva in corrispondenza dell'incrocio. Ieri mattina il sindaco Ignazio Abbate e l'assessore ai lavori pubblici Giorgio Linguanti, hanno effettuato un sopralluogo insieme ai responsabili della ditta che eseguirà i lavori. «Attesa l'importanza dell'arteria in questione – hanno detto i due amministratori – abbiamo optato per il senso unico alternato piuttosto che per la chiusura totale in modo da limitare il più possibile i disagi che si ripercuoteranno sul traffico veicolare». (*PID*)

culturali Sebastiano Tusa, scomparso il 10 marzo scorso in un incidente aereo. «Gli sgravi della Tari – commenta Roberto Luca, segretario del Circolo Kennedy del Pd di Ispica – costituiscono il rispetto di un preciso impegno elettorale e il frutto del lavoro di queste settimane da parte del Partito Democratico e di tutta la coalizione che sostiene il sindaco Muraglia finalizzata alla rivitalizzazione del centro storico ed alle incentivazioni ad eseguire la raccolta differenziata. Apprezziamo molto il fatto che il Comune faccia la sua parte, venendo incontro sia a chi intende aprire la sua attività in centro, sia a chi quest'attività la mantiene con tanti sacrifici: ci aspettiamo adesso che un segnale lo diano anche i proprietari degli immobili sfitti, abbassando le richieste di canone di locazione. Abbiamo fortemente voluto anche la rottamazione delle cartelle – continua Luca – perché la riteniamo uno strumento che diminuisce i contenziosi tributari, assicura all'ente la sorte capitale di tasse ed imposte che, gravate di interessi e sanzioni, difficilmente verrebbero pagate ed evita di trasformare il contribuente in crisi in un evasore». (*PID*)

G.D.S.

Venerdì arriva la carovana di turisti

Giro di Sicilia, disagi per raggiungere l'aeroporto

A Comiso attraverserà la via Gandhi, degli Eucalipti e Leonardo Sciascia

Francesca Cabibbo

COMISO

Il Giro di Sicilia approda in provincia di Ragusa. Venerdì la quarta tappa del giro, la Caltanissetta Ragusa (188 chilometri) toccherà anche la provincia iblea, con arrivo a Ragusa in piazza Libertà.

Sarà necessario chiudere alcune strade ed alcuni percorsi.

Anche gli accessi all'aeroporto di Comiso, per chi proviene da Comiso, Vittoria, Gela, Ragusa o Mazzarrone resteranno chiusi

nella fascia oraria interessata dal Giro d'Italia, dalle 14 alle 16. Saranno chiuse le provinciali 4 e 5 (ingresso aeroporto).

Chi dovrà raggiungere lo scalo per un volo in partenza o in arrivo dovrà farlo con largo anticipo.

I ciclisti arriveranno in provincia di Ragusa provenendo da Mazzarrone, attraverseranno il fiume Dirillo e arriveranno a Roccazzo.

Da lì il percorso devia in direzione di Vittoria (percorrendo un tratto della provinciale Vittoria - Pedalino, poi un breve tratto della circonvallazione quindi ci si dirigerà verso Passo Scarparo e Comiso).

A Comiso, i ciclisti attraverseranno la rotonda d'ingresso, pro-

seguendo in direzione di Coffa e Chiaramonte Gulfi. È il tratto in salita che conduce poi verso Serra di Burgio, punto più alto della tappa, quindi i ciclisti si dirigeranno verso contrada Nunziata ed entreranno a Ragusa, dove l'arrivo è previsto in piazza Libertà.

Alcune strade, dunque, saranno chiuse al traffico dalle 14 alle 16. In territorio di Vittoria si chiuderanno la S.P. 30 Rinelli-Coffitello - tratto compreso tra la S.P.4 (Comiso-Pedalino) e la S.P.68 (Pedalino-Vittoria), la S.P. 68 Vittoria-Forcone-Pedalino-Quaglio - tratto compreso tra la S.P.30 (contrada Fossa di Lupo) e la S.S.115. Sarà chiusa anche la S.S. 115 nel tratto tra Vittoria e Comiso. Il traf-

fico sarà deviato sulla strada Vittoria - Piombo o sulla Vittoria - Acate - Santo Pietro.

A Comiso, il giro attraverserà la via Gandhi, la via degli Eucalipti e via Leonardo Sciascia. A Chiaramonte Gulfi attraverserà la circonvallazione e approderà sulla provinciale 8 in direzione di Ragusa.

Sarà interdetto il traffico in uscita ed in entrata nella cittadina. I ciclisti si dirigeranno verso contrada Conservatore (a Ragusa), percorreranno viale delle Americhe, via Ettore Fieramosca, via Di Vittorio, via Risorgimento e l'arrivo in volata sarà su via Tenente Lena fino a piazza Libertà. (*FC*)



Regione Sicilia

LA SICILIA

Sicilia, poveri e disoccupati il costo del Ponte che non c'è

Diste-Cisl: la mobilità costa 3,5 miliardi in più e questo frena l'economia

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Il non avere più realizzato il Ponte sullo Stretto, oltre ad essere costato allo Stato 900 mln in penali e ad avere dirottato 1,2 mld di fondi Fsc della Sicilia sul terzo valico di Genova, costringe i siciliani a pagare ogni anno 3,5 mld di euro come maggiore costo di mobilità extraregionale. Ma la condizione di insularità, riconosciuta dall'Ue e non ancora compensata con le promesse risorse, è un freno per l'intera economia. Così non può decollare l'intermodalità come hub merci del Mediterraneo, mancando i collegamenti veloci terrestri col Continente; e l'export, che pure qui cresce più che altrove - oltre il 18% nel 2018 - , non riesce a incidere su un Pil che è fortemente frenato dalla scarsa produttività e da consumi stagnanti.

Tutto ciò crea quella che il Diste consulting, nel suo primo studio "Zoom Sicilia" in tandem con la Cisl, definisce un'economia da "marcia del gambero" o del "vorrei ma non posso". Cioè, con una ripresina arrivata nel 2015 poi smentita dagli anni successivi, e con settori che tirano, come agricoltura, turismo (ma meno che nelle altre regioni) e startup innovative (sono 500, +26%), ma inutilmente perché la "locomotiva" è frenata da tutti gli altri comparti. E il Pil non cresce: si è fermato a +0,4% dal +0,5% del 2017, e il dato previsto quest'anno poco sopra lo zero andrà rivisto a causa della recessione esplosa in questi giorni in mezza Europa. Un barlume potrebbe vedersi nel 2020 ma, conclude Alessandro La Monica, presidente del Diste, «continuando con questo ritmo ci vorranno vent'anni perché la Sicilia torni ai livelli pre-crisi».

È lunga la lista di risultati negativi stilata da "Zoom Sicilia": a fine 2018 lavorava solo un siciliano su quattro: lavorano solo 1 milione 363mila soggetti, quattromila in meno nel 2018 (-0,3%); dunque, c'è da trovare un impiego a 375mila disoccupati, più 950mila giovani Neet; il 52% della popolazione è a rischio povertà e 240mila famiglie vivono in povertà assoluta; nell'Isola le imprese falliscono più che altrove (+3%). Le stime per il 2019 prevedono solo una modesta ripresa dei consumi a +0,7% e dell'occupazione di 2mila unità in più, e un valore aggiunto dell'industria a +1,8% e dell'agricoltura a +1,9%.

Ma i dati più eclatanti dicono che dal 2007 la Sicilia ha perso 13mila e 600 imprese artigiane, 118 mila posti di lavoro (dal 2008 al 2014 sono stati 160mila, pari agli abitanti di Caltanissetta, Enna e Trapani messe insieme), e che la disoccupazione si è attestata al 21,5%, ma sale al 41% se ai dati ufficiali si sommano quelli "allargati". Un gap che si allarga sempre più col resto del Paese e che così diventa difficile da colmare, se si pensa che in Emilia Romagna lavora un abitante su due.

Il segretario regionale della Cisl, Sebastiano Cappuccio, ha organizzato ieri la presentazione del report a Palermo, a Palazzo delle Aquile, moderata dal nostro direttore Antonello Piraneo, «perché dopo i dati bisogna mettersi tutti d'accordo e decidere cosa fare». Mancava il governo nazionale che, come ha ricordato il segretario confederale nazionale Cisl Ignazio Ganga, «dovrebbe monitorare meglio la spesa dei fondi Ue in Sicilia, ferma al 16% per il Fesr, al 14% per il Fse, al 6% nel Patto per la Sicilia anche se il 34% è in affidamento, tarda nei Patti di Messina e Catania; e dovrebbe impegnarsi di più sulla questione delle Zes e sui 15 contratti di sviluppo per 850 mln e sulla misura "Resto al Sud"».

Non sono mancate le provocazioni ai due esponenti del governo regionale presenti a Sala delle Lapidì, gli assessori Roberto Lagalla e Gaetano Armao. Benedetto Torrisi, docente di statistica all'Università di Catania, ha puntato l'indice sulla fuga dei "cervelli" dalla Sicilia: «Investiamo tanto sulla formazione dei nostri giovani, ma dei laureati ad alta specializzazione che vanno all'estero il 75% non è disposto a tornare in Sicilia. I laureati in medicina, appena giungono in Germania per specializzarsi, guadagnano subito quanto un chirurgo italiano e, quando diventano chirurghi, gli raddoppiano lo stipendio. Frattanto i siciliani sono costretti a spendere per cercare altrove servizi che qui non trovano». «In uno studio - ha concluso Torrisi - su tutte le regioni europee a statuto speciale, abbiamo dimostrato che quasi ovunque l'autonomia è un valore, tranne che in Sicilia. Lo Stato assegna pochi spiccioli e manca tutto, dalla centralità degli aeroporti alla possibilità di investire. Occorre defiscalizzare per cinque anni e puntare su agricoltura, agroindustria, ricerca e innovazione».

LA SICILIA

LE AZIONI DEL GOVERNO REGIONALE

Più finanziamenti dallo Stato e formazione dentro le aziende

PALERMO. La Regione ha le armi spuntate, a causa della carenza di risorse finanziarie, dei tagli ai trasferimenti dallo Stato e a una politica nazionale che non favorisce la riduzione del divario Nord-Sud. Eppure il governo regionale non rinuncia a mettere in campo tutto ciò che può per recuperare gli anni perduti dal precedente Esecutivo. Così oggi l'assessore all'Economia, Gaetano Armao, sarà a Roma per rivendicare non solo l'applicazione della norma in base alla quale lo Stato deve investire al Sud il 34% delle spese ordinarie («In atto siamo fermi al 28,9% rispetto ad un 71,6% dedicato al Nord», spiega), ma anche di rivedere la posizione sull'autonomia differenziata chiesta da Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna «che divide l'Italia in due e svincola il ricco Nord dal principio costituzionale della coesione. Prima di concedere questa autonomia occorre ripensare i criteri della coesione, che non possono più essere basati sull'entità della popolazione regionale».

E se per superare la crisi della Sicilia occorrono anzitutto gli investimenti statali, la Regione mette in campo le riforme, a partire «da quella della semplificazione amministrativa, che è a costo zero per l'amministrazione e dà enormi vantaggi a cittadini e imprese liberandoli dal mostro della burocrazia» e ripropo-

nendo «la "norma Portogallo", quella che incentiva il trasferimento in Sicilia di stranieri. I vantaggi vanno dall'aumento del Pil a quello del valore degli immobili».

E una scossa ad un mercato del lavoro che non si riprende ancora dopo un decennio la vuole dare l'assessore alla Formazione, Roberto Lagalla, con un bando, già pronto, che «entro quest'anno porterà la formazione del personale dentro le imprese. Gli enti di formazione e le aziende - spiega Lagalla - potranno stabilire insieme la formazione del nuovo personale da assumere, e a questo percorso sarà vincolato il turn over aziendale. Cioè, prima di mandare un dipendente in pensione l'impresa dovrà formare al proprio interno il giovane che gli dovrà subentrare».

Questa sarebbe davvero una rivoluzione, dato che sono quasi dieci anni che associazioni come la Piccola industria di Confindustria lo richiedono, consegnando alla Regione

Le riforme. Si parte dalla burocrazia per poi riproporre il "modello Portogallo"

la ricognizione delle competenze professionali che servono ai cicli produttivi e che il sistema della formazione non prepara. Ma anche in questo caso dietro l'angolo c'è sempre la burocrazia in agguato: «Quando ho presentato il bando - ha raccontato l'assessore - mi hanno raccontato che il regolamento in vigore non prevede la presenza delle imprese nel sistema della formazione. Bene, ho cambiato il regolamento, ma il testo sta seguendo un iter di approvazione che prevede ben 18 passaggi formali. Siamo arrivati all'esame del Consiglio di giustizia amministrativa».

A suo merito Lagalla ha citato tre innovazioni sul fronte della formazione dei giovani siciliani: «Il piano per l'edilizia scolastica e la messa in sicurezza degli edifici; il progetto per il rafforzamento dell'istruzione nelle aree disagiate; corsi rivolti soprattutto alla formazione per il welfare, l'estetica e i servizi alla persona, perchè è qui che si concentra la maggiore domanda di competenze. L'innovazione si concentra sulle startup, che vanno sostenute anche perchè danno lavoro, resta il problema delle aziende che non trovano competenze specifiche tra i laureati e dei tanti disoccupati a basso profilo professionale che sono difficili da ricollocare».

M. G.

LA SICILIA

Intanto l'Ue cambia le regole dei nuovi fondi: Isola fuori

LA SCELTA DI BRUXELLES. Nel 2021-2027 l'80% del Fesr per Europa intelligente, clima ed economia circolare

PALERMO. La Commissione europea deciderà a breve, in base ai Country Report di ciascun Paese, l'adozione dei Programmi nazionali di Riforma e le Raccomandazioni specifiche. Lo spazio per il Sud è limitato, per la Sicilia è nullo. Infatti, mentre qui c'è ancora un enorme bisogno di infrastrutture, il resto d'Europa è andato avanti e già pensa ad altro. Così il Parlamento europeo ha adottato nuove regole di finanziamento per rafforzare la coesione economica, sociale e territoriale dell'Ue. Le regole aggiornate, che dovrebbero applicarsi dal 2021 al 2027 al Fesr e al Fondo di coesione, riguarderanno in particolare le comunità meno sviluppate, le aree urbane e le



LE BRICIOLE

L'unica speranza di finanziare qualche infrastruttura in Sicilia risiederà nel nuovo Fondo di coesione, che però darà la priorità alle opere per l'ambiente e i trasporti. Ma cosa, come e quando dipenderà poi dallo Stato.

regioni ultra periferiche. La novità che ci svantaggia è quella di destinare una parte significativa del Fesr alla crescita intelligente e all'economia verde. Si stabilisce che le regioni dovrebbero spendere dal 30 al 50% dei finanziamenti ricevuti per un'Europa intelligente e innovativa, mentre un 30% dovrà essere destinato alla lotta contro il cambiamento climatico e per l'economia circolare. Il Fondo di coesione continuerà ad essere utilizzato per le infrastrutture ambientali e di trasporto, ma se continuerà ad essere gestito dallo Stato come è stato finora, si può sperare ben poco.

La Svimez, in audizione nella commissione parlamentare Affari regio-

nali, ha rimarcato che «la richiesta di autonomia di Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, con l'attribuzione di competenze pressoché esclusive, rischia di cristallizzare diritti di cittadinanza diversi in base alla regione di residenza e la rinuncia, da parte dello Stato, al perseguimento dell'unità economica e sociale del Paese». La Svimez sostiene che tale autonomia va concessa solo dopo che «vengano definiti i Livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali, i costi e i fabbisogni standard, secondo approcci non "ragionieristici", superando il criterio della spesa storica che penalizza il Sud».

M. G.

LA SICILIA

Dall'Ue 358 milioni per la metro etnea fino all'aeroporto

Serviranno per i 7 km in sotterranea da Stesicoro a Fontanarossa, otto stazioni e l'acquisto di treni

BRUXELLES. Si completa il «grande progetto» della linea ferroviaria Circumetnea di Catania, che ha ottenuto lo stanziamento di oltre 358 milioni di euro di fondi Ue per la costruzione di quasi 7 km di rotaie, otto nuove stazioni e l'acquisto di nuovi treni, che consentiranno di arrivare direttamente in aeroporto dal centro città. Lo ha annunciato la Commissione europea, che ha incluso il progetto siciliano fra i 25 svelati oggi per un valore di 4 miliardi di euro, che raddoppiano se a questi si aggiunge il cofinanziamento nazionale.

I 6,8 km della nuova linea ferroviaria saranno sotterranei e, nelle intenzioni della Commissione, serviranno a «ridurre la congestione delle strade, le emissioni di CO2 e di altri inquinanti atmosferici, l'inquinamento sonoro e gli incidenti stradali, promuovendo un modello di trasporto intermodale e migliorando l'efficienza della rete ferroviaria». Il valore totale del progetto è di 611,6 milioni di euro. Con il progetto approvato ieri si delinea la fine di una storia ventennale, cominciata già nel periodo di 2000-2006, quando arrivarono i primi finanziamenti europei per la costruzione della linea ferroviaria Circumetnea. Oggi la parte funzionante della metropolitana permette di arrivare fino a Piazza Stesicoro. Sono cominciati i lavori fino a piazza Palestro «ma sono previste solo le opere civili. Con questo nuovo finanziamento riusciremo a collocare i binari e le attrezzature necessarie, e a realizzare il tratto mancante fino all'aeroporto», spiega l'assessore ai trasporti della Regione Sicilia Marco Falcone, presente a Bruxelles per l'annuncio dell'approvazione del «grande progetto» insieme al sindaco di Catania, Salvo Pogliese.

«Questa opera permetterà di fare un salto di qualità alla città di Catania - sottolinea Falcone - oggi c'è una grande sinergia fra il governo regionale, quello di Catania e la Commissione europea. Abbiamo un orizzonte temporale di 5 anni

per realizzare quest'opera, siamo convinti che finiremo in anticipo rispetto al 2025». «Quella di oggi (ieri per chi legge, ndr) è una notizia che aspettavamo da tanto tempo, era l'ultimo passo di un percorso qualificante rappresentato dall'infrastruttura più importante per il nostro territorio», dichiara il Pogliese. «Proprio la mancanza del collegamento con l'aeroporto, nonostante questo abbia 10 milioni di passeggeri l'anno, aveva determinato per quest'ultimo l'esclusione dalle grandi reti di trasporto europee Ten-T», evidenzia il primo cittadino, «certamente questo è un progetto con radici antiche, durante la sua realizzazione si sono alternate varie amministrazioni. Nessuno deve ascrivere a se stesso il merito definitivo. Credo che sia la vittoria di tutta la città grazie a una sinergia con tutte le istituzioni che hanno collaborato, in primis la Regione siciliana».

Il presidente della Regione, Nello Musumeci, esprime compiacimento per la decisione della Commissione europea di finanziare con 358 milioni di euro il completamento della linea ferroviaria Circumetnea di Catania. «Apprezziamo - evidenzia il governatore - l'attenzione di Bruxelles per le grandi infrastrutture dell'isola. Speriamo che adesso i tempi siano quelli che tutti immaginiamo e cioè celeri e senza intoppi».

Lo scorso febbraio il delegato alle Infrastrutture del presidente Nello Musumeci e il primo cittadino di Catania, assieme al direttore generale di Fce Salvatore Fiore, avevano accolto in città Nicolas Gibert-Morin, dirigente della Dg Regio della Commissione europea, per fare il punto sugli ultimi dettagli del progetto e portare così l'opera a finanziamento.

«Il governo Musumeci - ha commentato l'assessore Falcone - assicurerà il massimo supporto alla Ferrovia Circumetnea in tutte le azioni per l'appaltabilità di un'infrastruttura strategica non solo per la città di Catania, ma per tutta la Sicilia».

LA SICILIA

Dal 15 aprile stop bus sostitutivi, Caltagirone-Gela in 8 ore

IL PARADOSSO. Studenti e lavoratori pendolari dovranno percorrere 300 km per coprire una distanza di 35



LA STAZIONE DI CALTAGIRONE

GIANFRANCO POLIZZI

CALTAGIRONE. Tempi duri per studenti e lavoratori pendolari che da Caltagirone devono recarsi a Niscemi o Gela e viceversa. A partire dal 15 aprile saranno soppressi i bus sostitutivi dei treni. Chi non dispone di un mezzo proprio dovrà ricorrere, come unica alternativa, a un estenuante viaggio in autobus. O meglio, dovrà sobbarcarsi un itinerario di circa 8 ore prima di giungere a destinazione. Sarebbero più le ore di viaggio, che di scuola o lavoro. E non è poco se si considera che un utente dovrà circumnavigare sui territori di quattro province, Catania, Siracusa, Ragusa e Caltanissetta, compiendo un tragitto di oltre 300 km, passando da una decina di paesi, per coprire distanze irrisorie: 25 km fra Caltagirone e Niscemi e 35 fra Caltagirone e Gela. Il biglietto costerà 15 euro e 70 cent solo andata, come si vince

dal portale di Trenitalia.

A denunciare questo stato di cose, oltre a studenti e lavoratori, è Giosuè Malaponti, presidente del Comitato pendolari siciliani. «È inverosimile che ogni utente per compiere 46 km - dice Malaponti - da Caltagirone a Gela, dal 15 aprile debba affrontare un viaggio di 7 ore e 39 minuti. Ovvero partire da Caltagirone alle 6.11 del mattino facendo tappa a Catania alle 7.45, prendere un altro treno-bus alle ore 8.50 per arrivare a Siracusa alle 9.55, per poi ripartire da Siracusa alle 10.30 passando per Avola, Noto, Rosolini, Ispica, Pozzallo, Sampieri, Scicli, Modica, Ragusa, Donnafugata, Comiso, Vittoria, arrivando a Gela alle ore 13.50. Il tutto, dopo aver effettuato due cambi e circa otto ore di viaggio».

«Molti di noi - dice Erika Scarlatella, lavoratrice pendolare - siamo in possesso di abbonamenti mensili o annuali. Dal 15 aprile non sapremo come

fare. Non abbiamo alternative». Difficoltà quasi analoghe si registrano nei collegamenti con Enna e Ragusa. A rincarare la dose è ancora Malaponti. «Il territorio chiede servizi alla politica - dice - e la politica risponde coi tagli. Visti gli 11 mln spesi per ammodernare e migliorare i tempi di percorrenza, l'investimento avrebbe reso più appetibile il viaggio in treno nei confronti delle corse bus dei privati. Tramite Pec avevamo chiesto alla Regione se fosse il caso di affidare i collegamenti ad una coppia di bus Ast, evitando uno spreco di treno-km fatti coi bus sostitutivi tra Caltagirone-Niscemi-Gela e viceversa. E quanto costa, invece, un km-bus fatto dalle aziende di trasporto? Sembrerebbe che il treno-km coi bus sostitutivi pagato a Trenitalia sia di circa 2 euro e 70 cent mentre è di 1 euro e 9 cent a km quello che la Regione paga alle aziende di trasporto siciliane. Ognuno tragga le proprie conclusioni».

LA SICILIA

Scioglimento per mafia, criteri più rigidi «Azioni condizionate dalla criminalità»

Il Tar del Lazio: «Comuni, non basta la commissione di atti illegittimi»

CARMEN GRECO

Sciogliere un Comune per infiltrazioni mafiose non è più così "semplice". Lo dimostra una sentenza del Tar del Lazio (n. 3101 dell'8 marzo scorso) che ricorda come per farlo, sia necessario «rispetto alla pur riscontrata commissione di atti illegittimi da parte dell'amministrazione, un *quid pluris*, consistente in una condotta attiva od omissiva, condizionata dalla criminalità».

L'occasione per ricordare come collusioni, collegamenti e condizionamenti, debbano essere dimostrati in un quadro "d'insieme" che evidenzia chiaramente il legame tra l'operato degli amministratori locali e un loro reciproco vantaggio, sia pure indiretto, dalle cosche locali, la offre l'esito del ricorso presentato dall'ex sindaco del Comune di Valenzano (provincia di Bari) Antonio Lomoro, contro lo scioglimento del Consiglio comunale disposto il 25 settembre del 2017 dal prefetto di Bari per infiltrazioni mafiose.

tato con argomentazioni precise.

Per i giudici amministrativi, l'esame degli atti «fa emergere la fondatezza della censura ricorsuale inerente la carenza dei presupposti per lo scioglimento degli organi elettivi locali»; anche perché «la valenza probante di uno dei pilastri argomentativi dell'intero provvedimento», ovvero il coinvolgimento di alcuni amministratori in un'operazione di polizia, «risulta estremamente ridimensionato dagli stessi atti istruttori che ne hanno preceduto l'adozione».

Con riferimento poi all'episodio della mongolfiera, per i giudici «è rimasta incontestata l'affermazione del ricorrente (l'ex sindaco ndr) secondo cui il lancio è avvenuto nel cuore della notte e senza che vi abbiano in qualche modo preso parte sindaco e assessori, i quali non erano, in concreto, nella possibilità di conoscere e prevenire l'evento. La stessa relazione prefettizia, del resto, individua il disvalore della vicenda non in una partecipazione della giunta o di suoi singoli componenti

Valenzano, alle porte del capoluogo pugliese, è il paese che balzò alle cronache nazionali per la festa patronale nella quale i presunti boss locali sfoggiarono una dedica sulla mongolfiera che tradizionalmente viene lanciata alla fine della festa. Un episodio che per i giudici amministrativi va inserito tra le «argomentazioni suggestive» e non «in un quadro che consenta di collocarle, in modo univoco, come effetti di una situazione o di connivenza, o di condizionamento». Adesso, per effetto della sentenza, il sindaco - che ha sempre parlato di "attacco politico" - tornerà al suo posto.

Secondo la relazione prefettizia seguita al clamore suscitato dalla vicenda "mongolfiera", ci sarebbero stati elementi «concreti, univoci e rilevanti» e «collegamenti diretti o indiretti con la criminalità organizzata di tipo mafioso degli amministratori». Per questo il consiglio dei ministri aveva deciso lo scioglimento del Consiglio comunale.

Una tesi che il Tar del Lazio ha riget-

tato all'aspetto organizzativo nella sua materialità, ma nel fatto che il sindaco e alcuni consiglieri di maggioranza non si siano dissociati dalla vicenda, fornendone, anche nella sede consiliare, una lettura "negazionista" deve tuttavia rilevarsi, però, che dall'esame della trascrizione del contenuto della seduta consiliare «il sindaco ha chiaramente condannato l'evento in sé, manifestando, tuttavia, contestualmente, la sua disapprovazione per la campagna di stampa che aveva automaticamente fatto discendere dal lancio della mongolfiera la riconducibilità dell'intero paese all'orbita della criminalità organizzata».

Semmai, gli episodi di irregolarità descritti nella relazione (c'era anche altre questioni relative ad appalti e favoritismi per assunzioni di pregiudicati in una ditta del sindaco ndr) sono da considerarsi «episodi di mala gestione amministrativa, non ascrivibili, sia nel momento genico che nelle finalità, ai profili di connivenza o condizionamento».

LA SICILIA

Regione "bacchettata" da Roma Piano rifiuti, ecco cos'è che non va

Le osservazioni del ministero dell'Ambiente. L'assessore: «Dialogo aperto»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Una risposta ricca di osservazioni serrate, punto per punto, quella fatta pervenire dal ministero dell'Ambiente alla Regione e riguardante il piano di gestione dei rifiuti, lo strumento adottato dalla giunta di governo che ricopre una grande importanza strategica per la pianificazione del settore, oltre che un'intima connessione con il ddl di riforma che è pronto a sbarcare in Aula. A finire nel mirino e nella black-list di quello che tecnicamente, secondo il ministero non va, sono i contenuti e gli obiettivi del Piano con riferimento alla «definizione dei fabbisogni e la loro copertura, la valutazione della necessità di ulteriori infrastrutture per gli impianti di rifiuti e la capacità dei ma anche i criteri per l'individuazione delle aree non idonee alla localizzazione degli impianti di recupero e smaltimento dei rifiuti nonché per l'individuazione dei luoghi o impianti adatti allo smaltimento dei rifiuti».

A essere contestato anche il fatto che il Piano avrebbe dovuto prevedere un «sistema sinergico di gestione dei rifiuti residui» in questa fase e non «entro i prossimi 7 anni», argomento questo su cui si fa notare timidamente da Viale Campania che la maggiore o minore precisione dipende anche da alcune variabili tra cui la differenzia-



Alberto Pierobon

ta. Il quadro dello stato della gestione dei rifiuti in Sicilia non viene ritenuto da Roma dettagliato. Non mancano anche le precisazioni sul lavoro completato dalla Regione quando si stigmatizza che occorre «la dovuta attenzione alla qualità dell'esposizione ed alla chiarezza degli argomenti trattati utilizzando definizioni tratte dalla letteratura di settore e dai riferimenti

normativi» con «la frequente necessità di far ricorso a termini tecnici, devono essere elaborati in modo da essere comprensibili ai soggetti consultati».

Un passaggio, nero su bianco, viene anche riservato a disposizioni che avrebbero dovuto regolare funzioni e responsabilità delle "AdA" e degli Ato, nuovi e vecchi enti di gestione e che

invece nella valutazione degli uffici romani non fornisce soluzioni adeguate nello speciale momento della transizione, «nella suddetta fase il Pr-gr avrebbe potuto contenere indirizzi specifici per il funzionamento delle Srr e delle "AdA" in fase intermedia». Per le frazioni secche recuperabili inoltre non sarebbero definiti i sistemi di raccolta sul territorio divisi per Ato

LA GIORNATA MONDIALE Palazzo dei Normanni in blu per l'autismo

PALERMO. Palazzo dei Normanni ieri sera s'è illuminato di blu, per la Giornata mondiale dell'autismo. «Un'occasione per ricordare che tutti possiamo contribuire a migliorare la qualità della vita delle persone affette da questa malattia e delle loro famiglie» dice la presidenza dell'Assemblea. L'illuminazione, allestita da Enel X e realizzata con 80 corpi a Led distribuiti tra il piano terra e i balconi del Palazzo, è curata anche quest'anno dall'ingegnere Roberto Sannasardo, energy manager della Regione siciliana. In serata, il presidente dell'Ars, Gianfranco Micciché, ha partecipato alla fiaccolata organizzata da "ParlAutismo onlus", in piazza Politeama.



(provincia) e le percentuali di raccolta differenziata o l'indicazione della quantità raccolta per singolo Ato (provincia).

In una nota l'assessore regionale all'Energia e servizi di pubblica utilità, Alberto Pierobon, oltre a precisare che «il ddl rifiuti viaggia spedito verso l'Ars» ha anche aggiunto che «per quanto riguarda il piano rifiuti stiamo approfondendo le consuete osservazioni del ministero dell'Ambiente pubblicate in questi giorni. Avevamo già avuto diverse interlocuzioni coi tecnici romani su alcuni passaggi che comunque non toccano l'impianto del piano. In commissione sono stati evidenziati altre osservazioni che interessano allegati del piano redatti dai tecnici del dipartimento».

Tutto da rifare per quanti riguarda il Piano allora o solo una sventagliata di errori da correggere?

Molti di questi sembrano essere stati tratteggiati con la matita blu e non con quella rossa delle sviste lievi. Tuttavia da Viale Campania traspare una dose di contenuto ottimismo. Per quanto possano sembrare negative, e non c'è dubbio che lo siano, le osservazioni innescano comunque una procedura che richiederà opportuni approfondimenti da parte della Regione. Occorrerà poi integrare osservazioni e risposte nel Piano che strutturalmente dovrebbe comunque rimanere in piedi. Le osservazioni adesso andranno riunite per gruppi per tipologia e si procederà a formulare le risposte. Nel caso in cui l'approfondimento non comporti la modifica del documento questo non verrà toccato. Dove invece si aggiunge o si toglie qualcosa andrà modificato il testo del piano. Un lavoro che richiederà un grande impegno anche da parte degli uffici del dipartimento Acqua e rifiuti.

G.D.S.

«Nel testo pure parole inventate»

PALERMO

Che significa «occhiutamente»? Se lo sono chiesti al ministero dell'Ambiente quando hanno iniziato la lettura del Piano rifiuti inviato dalla Regione. E poi si sono chiesti anche cosa significasse «coevamente». E più avanti hanno letto pure la sigla Ford, usata per «frazione organica da raccolta differenziata». A quel punto si sono arresi e hanno ammesso che la valutazione del piano «ha risentito della difficoltà del ministero nel dover interpretare alcuni passaggi espressi attraverso frasi incongruenti, di difficile comprensibilità, con strutture grammaticali e punteggiature casuali, parole inesistenti nel vocabolario della lingua italiana e riferimenti errati».

I tecnici del ministero - in particolare gli architetti Luciana Polizze e

Giuseppe Bonavita che hanno curato l'esame del carteggio - hanno allegato alla lunga serie di contestazioni nel merito anche i passaggi zeppi di errori. Che sarebbero stati scritti dagli uffici diretti da Salvo Cocina e dal consulente Aurelio Angelini. «Ci sono casi - scrivono da Roma - di punteggiatura prima di un verbo che non si capisce a quale soggetto si riferisce, pezzi di frasi mancanti, verbi mancanti e frasi insignificanti».

Da qui l'appello: «Nell'ottica di una profonda revisione e integrazione del piano sia rivolta attenzione alla qualità dell'esposizione e alla chiarezza degli argomenti trattati utilizzando definizioni tratte dalla letteratura di settore. I documenti devono essere elaborati in modo da essere comprensibili ai soggetti che li consultano».

Gia. Pi.

LA SICILIA

SAMMARCO (UILCA): «SI CONTANO ANCHE 700 LAVORATORI IN MENO»

Banche, in Sicilia persi 143 sportelli in un anno

PALERMO. «È stato pubblicato da Bankitalia il bollettino nazionale sullo stato di salute delle banche e dei bancari». Lo ha comunicato Gino Sammarco, dirigente Uilca Sicilia, che, esaminando i dati dell'Italia, ha aggiunto: «I morsi della recessione si fanno sentire: in Italia nel 2017 esistevano 27.374 sportelli bancari, a fine 2018 erano 25.404, ben 1.970 in meno. I bancari, che a fine 2017 erano 286.222, a fine 2018 raggiungevano i 278.204, in flessione di 8.018 unità, frutto di licenziamenti, pensionamenti anticipati ed esodi "volontari"».

In Sicilia a fine 2018 resistevano 1.273 sportelli, 143 in meno del 2017 quando erano 1.416. Si con-

tano anche 700 lavoratori in meno, essendo passati dai 10.971 del 2017 ai 10.271 di fine 2018.

«In particolare - ha osservato Sammarco -, a Palermo i bancari sono passati dai 3.218 del 2018 ai 2.840 del 2017, a Catania erano nel 2017 2.265 e nel 2018 soltanto 2.181, a Messina una flessione di 76 unità, a Trapani meno 77, ad Agrigento meno 29, a Caltanissetta meno 30, a Enna meno 15, a Ragusa meno 30 e a Siracusa meno 40. Soltanto in un anno senza confrontare questi numeri con quelli di 10 o anche 5 anni fa».

Queste cifre in continua flessione dimostrano che l'investimento nel digitale ha dato benefici ai

bilanci delle banche, ma ha tagliato drasticamente posti di lavoro e sportelli, con conseguenze rilevanti sia per le famiglie sia per le Pmi.

Circa 100 sono i Comuni che negli ultimi anni sono rimasti senza uno sportello bancario. Questa assenza ha portato ad una desertificazione del credito in Sicilia, costringendo la clientela a maggiori costi e sacrifici quando non a rivolgersi ad "occasionalmente" finanziarie. «La politica del credito in Sicilia - conclude Sammarco - è stata sempre decisa al Nord, ma i licenziamenti e le mancate assunzioni restano sulle spalle dei lavoratori e delle famiglie siciliane».

La Regione

Energia, battaglia sull'ultima firma Bloccati i progetti

I pareri passano dall'ufficio gestito da un dirigente vicino a Lombardo all'assessorato di Cordaro. Si in giunta senza Musumeci. Che s'infuria

antonio fraschilla

Una delibera approvata in assenza del governatore Nello Musumeci, non presente in giunta per malattia, e che sposta competenze in materia di autorizzazioni energetiche che valgono 10 miliardi di euro da un dipartimento ad un altro. Con conseguente terremoto politico — burocratico. Una delibera che certifica un passaggio di potere di non poco conto dentro il governo regionale e che sta creando anche non poche fibrillazioni nella maggioranza. Di certo c'è comunque che, mentre c'è questo scontro, le autorizzazioni al momento sono bloccate.

Accade che da mesi ormai sia in atto una guerra tra il dipartimento Energia guidato da Tuccio D'Urso, da sempre in ottimi rapporti con Raffaele Lombardo, e l'assessorato all'Ambiente guidato da Toto Cordaro, braccio destro dell'ex ministro Saverio Romano. Al centro della contesa c'è la decisione su chi tra il dipartimento Energia e il dipartimento Ambiente debba emanare il decreto autorizzativo conclusivo in materia di impianti energetici: cioè fotovoltaico, eolico, cave, acque e rifiuti. La legge Madia prevede un unico procedimento autorizzativo in materia e la Sicilia deve adeguarsi.

Il dipartimento Ambiente convoca da mesi delle conferenze di servizio, alle quali però non si presenta alcun funzionario del dipartimento Energia. Per D'Urso la competenza della chiusura del procedimento spetta a lui. La contesa arriva quindi in giunta, dove D'Urso solleva il conflitto di competenze e, inoltre, chiede l'avvio di un procedimento disciplinare nei confronti del collega dell'Ambiente Mario Parlavecchio (ex deputato ed ex assessore regionale) che convoca le conferenze e che ha stigmatizzato l'assenza dell'Energia.

La giunta la scorsa settimana, dopo aver chiesto un parere alla segretaria generale Maria Mattarella, decide di dare la competenza della chiusura del procedimento unico autorizzativo all'Ambiente: il tutto in base alla stessa legge Madia e all'esempio di altre regioni che danno questa competenza all'Ambiente. La delibera viene però approvata in assenza del presidente Nello Musumeci e con la giunta presieduta dal vice presidente della Regione Gaetano Armao e con il voto favorevole dell'assessore all'Energia Alberto Pierobon, da tempo ai ferri corti con D'Urso e in giunta in quota Udc, in Sicilia sempre più vicina all'ala Romano.

Musumeci non ha però per nulla gradito questa sorta di blitz, tanto che adesso dalla presidenza stanno chiedendo un parere al Cga. Inoltre c'è chi racconta di un confronto acceso tra lo stesso Musumeci e alcuni assessori.

Il problema però è che in questo scontro a rimetterci rischiano di essere le aziende che vogliono investire nell'Isola. Nel frattempo infatti D'Urso continua a non andare alle conferenze dei servizi convocate dall'Ambiente: ieri si è tenuta ad esempio la conferenza sul progetto dell'Asja ambiente ad Alcamo per un rigassificatore, ferme in attesa di risposte sono ditte che attendono l'ok all'utilizzo di cave, per non parlare delle decine di domande per impianti grandi e piccoli di fotovoltaico ed eolico. In attesa di una risposta c'è ad esempio la società Re Wind per un impianto eolico a Ribera, la Idroelettrica Fiume

Sangro per un altro impianto eolico a Mazara del Vallo, la E- on climate per un impianto eolico ad Alcamo, la Kepos group per un impianto di biogas a Castelvetro. Mentre sul fronte fotovoltaico tra le altre attendono una risposta la Idea immobiliare srl a Naro e la Macauda Residence a Ribera. Sul fronte Biometano e rifiuti c'è la Solgesta che vuole realizzare un impianto a Franconforte e la Ch4 Energy che ha in pancia progetti per Marsala e Biancavilla.

Secondo il piano energetico regionale in Sicilia da qui ai prossimi anni è in ballo una partita che vale 10 miliardi di euro, tra investimenti e incentivi energetici. E la vera guerra, politica e amministrativa, è tra chi deve dare il decreto autorizzativo finale alle imprese: se l'Energia o l'Ambiente. Una guerra di non poco conto che Musumeci non aveva per nulla intenzione di risolvere prima delle Europee, per evitare quello che è accaduto: tensioni e fibrillazioni in una già traballante maggioranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia

Indagata per truffa sui fondi Ue, valuterà i progetti comunitari

romina marceca

L'amministrazione regionale dà 4 incarichi (12 mila euro) a Elizabeth Parisi, coinvolta in una inchiesta su false fatturazioni. È tra gli indagati di una truffa da 700mila euro sui fondi comunitari per la realizzazione di un innovativo impianto fotovoltaico all'università di Palermo. Quell'impianto, secondo le indagini della Finanza, venne ultimato solo in parte e furono presentate anche fatture false per giustificare spese inesistenti.

Adesso, grazie agli stessi fondi comunitari previsti per il 2014-2020, Elizabeth Parisi, fisica e rappresentante legale della "Easy integrazione sistemi srl", è tra gli esperti economico- finanziari che valuteranno dal punto di vista tecnico alcuni progetti deliberati dal dipartimento regionale delle Attività produttive. Per l'incarico percepirà quasi 12 mila euro.

Il decreto è del 22 marzo, a firma del dirigente generale Rosolino Greco e ha per oggetto il sostegno all'avanzamento tecnologico delle imprese. I progetti da valutare sono 484 e 4 di questi dovranno essere valutati dalla fisica finita sotto inchiesta per false autocertificazioni che riguardavano l'avanzamento dei lavori in modo da ottenere il saldo del finanziamento. L'accusa è anche di falsa fatturazione per acquisti inesistenti. Fatture emesse da una ditta a nome di Gaetano Cilluffo, anche lui indagato. In realtà, Cilluffo è dipendente sia della " Easy integrazione sistemi srl" sia della " Idea srl" capofila del progetto: l'azienda di Fabio Montagnino, compagno della Parisi e anche lui indagato.

È stato proprio il dipendente a raccontare ai finanziari durante le indagini, nel 2016, di essere stato «indotto» da Montagnino e dalla Parisi ad aprire una partita Iva grazie alla quale ha poi sfornato le fatture false. La Parisi ha anche evaso le imposte dirette e l'Iva, secondo quanto scoperto dai finanziari coordinati dal sostituto procuratore Maria Teresa Maligno e dal colonnello Giuseppe Conteduca, e grazie alle fatture false « inseriva gli importi come costi abbattendo così il reddito imponibile », spiegano dalla Finanza.

L'incarico alla Regione per il quale si è candidata la fisica prevede all'incirca un impegno di quattro giorni. Nessuno scandalo secondo il dirigente del dipartimento della Regione. « Aspettiamo che si concludano le indagini - dice Rosolino Greco - e non ho ricevuto alcuna segnalazione in merito a Elisabeth Parisi. Non so nemmeno chi sia».

Intanto Fabio Montagnino, il compagno di Elisabeth Parisi, concorre per un programma transfrontaliero per il quale aspetta l'approvazione del progetto. E replica all'indagine della Finanza: «Ho fiducia nella magistratura. È opportuno precisare che si trattava di un progetto di ricerca e non della mera realizzazione di un campo solare sperimentale. Il raggiungimento degli obiettivi tecnologici è stato riconosciuto dalla stessa Regione nel corso della verifica finale affidata a un valutatore scientifico. Quel progetto è stato presentato dalla Regione alla commissione europea come un caso di eccellenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Nomura, quei 16 milioni spariti Il giudice: "Cercarli ovunque"

La consulenza-ombra ai due fedelissimi di Cuffaro: "Fatti prescritti ma il reato fu compiuto"

antonio fraschilla

Quei soldi, ben 16 milioni di euro frutto di operazioni illecite mai rendicontati e pagati estero su estero, vanno trovati ad ogni costo per capire come sono stati reimpiegati e se sono tornati in qualche modo in Sicilia. Inoltre va perseguito il danno erariale nei confronti della Regione. Il giudice Lorenzo Matassa archivia perché «il reato è prescritto» il processo per truffa e associazione a delinquere sui derivati e sulla cartolarizzazione dei crediti della sanità in epoca cuffariana: operazioni varate con la banca d'affari Nomura e costate ad oggi alla Regione 100 milioni di euro di interessi in più. Ma lo stesso giudice nella sentenza chiede alla procura di Palermo e alla procura della Corte dei conti di continuare a indagare sui due protagonisti siciliani di questa vicenda, i consulenti finanziari dello studio Rossini: gli agrigentini Marcello Massinelli, allora braccio destro economico dell'ex governatore Salvatore Cuffaro, e Fulvio Reina.

L'indagine inizia dopo alcune dichiarazioni del pentito Francesco Campanella che descrive il «rapporto di tipo affaristico tra Massinelli e l'allora presidente della Regione Cuffaro» e da un esposto anonimo sulle operazioni con Nomura e alcuni pagamenti estero su estero con «uomini politici quali destinatari». L'operazione di cartolarizzazione della sanità e la ristrutturazione del debito con derivati tra la Regione e Nomura inizia nel 2001, poco dopo l'insediamento del governo Cuffaro, e si concretizza con tre contratti tra il 2003 e il 2006. La Guardia di finanza scopre che nel dicembre del 2000 lo studio Rossini «aveva stipulato un contratto di promozione di affari con Nomura». Alla fine del 2002 in una riunione a Londra con gli allora manager della Nomura, Massinelli e Reina chiedono che i loro compensi vengano versati in piccola parte in Italia e il resto in Irlanda nella società Profitview Investments Ltd. Verrà accertato poi che quest'ultima società non aveva nessun dipendente. Ma c'è di più: a fronte dei compensi dati da Nomura a Reina e Massinelli, anche al processo non è stata documentata «alcuna attività consulenziale dagli stessi prestata in favore della banca d'affari». Quindi perché pagare i due consulenti? Scrive il giudice: «Il ruolo di Massinelli e di Reina consisteva, invero, nel garantire a Nomura le coperture di carattere politico-istituzionale in senso alla Regione».

Nomura con la Regione firma tre contratti derivati, per il giudice «illegittimi» e che hanno garantito alla banca «il conseguimento di rilevanti profitti»: «Le operazioni finanziarie poste in essere — si legge nella sentenza — hanno garantito all'istituto profitti per 48 milioni di euro, oltre ai 56 milioni di euro per la cartolarizzazione dei crediti sanitari». Totale, oltre 100 milioni di euro. Ma a fronte di questo affare, quanto ha versato in consulenze Nomura alle società di Massinelli e Reina? Ben 16 milioni di euro, tra contanti e pagamenti esteri. La Guardia di finanza ha poi scoperto che a fronte di questi pagamenti, «Massinelli e Reina hanno eseguito retrocessioni di denaro in favore di Armando Vallini (ex manager della banca, ndr)», sempre con pagamenti estero su estero e per un importo di circa 800 mila euro.

Inoltre, interrogato il tenente della Guardia di finanza di Milano, Domenico Siravo, emerge che le provvigioni incassate non sono state mai dichiarate in alcun modo al fisco. Per il giudice «sulla base degli esiti delle indagini vi è prova, al di là di ogni

ragionevole dubbio, che gli imputati Massinelli e Reina commisero i fatti per cui l'odierno processo».

Siravo racconta anche di un identico schema, con gli stessi protagonisti, utilizzato per alcuni derivati della Regione Calabria: « Solo che in questo caso è stato arrestato il consulente della Regione Calabria, Massimiliano Napolitano e la Corte dei conti ha accertato il danno », dice.

In ogni caso per il filone siciliano i reati sono tutti prescritti. Ma il giudice Matassa non vuole archiviare del tutto questa vicenda: «Sarebbe estremamente riduttivo e superficiale chiudere il processo con un nulla di fatto — scrive — è certo che tanto denaro affluisce nelle disponibilità di Massinelli e Reina grazie ad operazioni non trasparenti. Quel denaro, mai dichiarato e mai legalizzato, ad oggi può dirsi ancora esistente. È preciso dovere degli organi inquirenti cercare quel denaro ovunque si trovi ed in qualunque modo esso sia stato reimpiegato ». Il giudice non esclude nemmeno misure di prevenzione visto che «la professionalità nella costruzione dell'illecito e l'estrema spregiudicatezza con cui gli imputati hanno operato fanno presumere la dedizione continuativa al delitto ». Inoltre, scrive Matassa, la Corte dei conti deve intervenire « essendovi stato un immenso danno erariale per la Regione ». Insomma, la vicenda è prescritta, ma non del tutto archiviata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



attualità

LA SICILIA

L'Ocse: «L'Italia è in stallo così non regge "Quota 100"»

Bocciate le misure-simbolo, Conte non ci sta: «Visione pessimista»

DOMENICO CONTI

SILVIA GASPARETTO

ROMA. Cancellate "Quota 100", un far-dello su crescita e occupazione. O almeno, assicuratevi che non sia il classico provvedimento che da temporaneo diventa definitivo. L'Ocse boccia senza appello una delle misure-simbolo della legislatura, critica una parte del reddito di cittadinanza (così com'è rischia di favorire il "nero"), e vede un'economia italiana «ufficialmente in stallo».

Parole, quelle del segretario generale dell'organizzazione parigina Angel Gurría - che ieri ha presentato il suo Rapporto economico sull'Italia e che ha un consolidato rapporto di collaborazione-consulenza coi governi italiani - che irritano il governo. Il premier Giuseppe Conte, che oggi incontrerà il segretario Ocse a Palazzo Chigi parla di «forte dissenso». «Le previsioni - aggiunge - sono tra le più pessimiste: sottostimano la manovra». Ma tuonano anche i due vicepremier. «No intromissioni, grazie - dice Luigi Di Maio - Sappiamo quello che stiamo facendo!». Mentre Matteo Salvini difende a spada tratta il provvedimento sul quale piovono le critiche prima del Fmi, ora dell'Ocse: «Darà un lavoro sicuro a più di 100.000 giovani italiani e ne sono orgoglioso».

Parte da un quadro economico che concede pochi margini l'analisi dell'Ocse, 155 pagine dove si prevede per quest'anno un Pil in calo dello 0,2% e ad appena +0,5% il prossimo. Un documento simile al Country Report che la Commissione Ue sta preparando, con in una serie di incontri proprio in questi giorni a Roma guidati dal direttore generale della Dg Ecfm Marco Buti. I-

nevitable - con un 2019 in decrescita - che deficit e debito siano destinati a salire, il primo dal 2,5% al 3% del 2020, il secondo al 134 e poi 135%. Il ministro dell'Economia Giovanni Tria, padrone di casa alla presentazione di Gurría al Tesoro, anticipa misure «per contenere questo rallentamento e mantenerci in un'area di crescita positiva anche per il 2019». E promette: il deficit sarà «migliore» delle stime Ocse, ed entro l'anno «pensiamo di avvicinarci all'obiettivo» di dismissioni per ridurre il debito. Il fabbisogno, a marzo, è sceso di 900 milioni, ma in tre mesi sale a 28,569 miliardi, 1,6 in più rispetto a un anno prima.

Gurría - che dopo Tria ha visto il ministro degli Esteri Enzo Moavero Milanesi e oggi incontrerà il premier Giuseppe Conte - sottolinea l'«urgenza» di «rivitalizzare la crescita», un programma di riforme pluriennale dal diritto fallimentare alle liberalizzazioni fino allo snellimento del codice degli appalti. Ridurre il debito «è una priorità» e la politica di bilancio dev'essere «prudente», visto l'impatto anche sul settore bancario ormai ipersensibile allo spread. Ma il messicano che guida l'Ocse ormai da quasi 13 anni, a un'Italia dove il reddito procapite è «fermo al livello del 2000», suggerisce di ridurre il debito/Pil rilanciando la crescita piuttosto che fare tagli, quasi vent'anni fa. E rendere più efficiente la spesa.

Ma è proprio su come rilanciare la crescita - oggi che gli indici Pmi danno un manifatturiero ai minimi dal 2013 in Italia e dal 2012 in Germania - che la "ricetta" dell'Ocse entra in rotta di collisione con alcune delle politiche dell'esecutivo, e anche di diversi governi precedenti. Fare marcia indietro, can-

cellando il regime di pensionamento anticipato introdotto con "Quota 100", «consentirebbe di liberare risorse per 40 miliardi di euro» da qui al 2025, spiega Gurría. Una cifra monstre che l'Ocse vorrebbe fosse destinata non all'austerità, ma altrove: ai giovani, per scuola, università, lavoro. E a Parigi sospettano che al momento di dire stop a "Quota 100", nel 2021, la politica non resisterà alla tentazione di prolungare il provvedimento. Ecco perché «occorre assicurarsi che "Quota 100" sia davvero una misura temporanea», auspica l'Ocse.

Ce ne è anche per il reddito di cittadinanza. Un provvedimento che Gurría - che rivendicare i meriti occupazionali del "jobs act" di cui ha contribuito alla gestazione - non boccia tout court. Al contrario: il capo economista dell'Italia, Mauro Pisu, «dà il benvenuto alle risorse che il governo sta stanziando per la lotta alla povertà». Ma con alcuni caveat: deve scoraggiare, e non incoraggiare come rischia di fare, il lavoro nero. Con trasferimenti più bassi dei 780 euro massimi previsti, sarebbe possibile riequilibrarlo includendo un'integrazione al lavoro a basso reddito. Un reddito minimo garantito, sul modello europeo, che assieme a un reddito di cittadinanza «corretto» «stimolerebbe l'occupazione e ridurrebbe la povertà».

LA SICILIA

M5S e Lega assediano Tria sul decreto risparmiatori

SILVIA GASPARETTO

ROMA. Un nuovo accerchiamento. Dopo le tensioni durante il varo della manovra è ripartito l'assedio del Movimento 5 Stelle al ministro dell'Economia, Giovanni Tria. Non solo perché fermi al più presto il decreto per far partire gli indennizzi ai risparmiatori coinvolti nelle crisi delle banche, ma anche per il "caso Bugno". Proprio sulla consigliera di via XX Settembre il Movimento ha pronta una interrogazione parlamentare per ottenere un «chiarimento» su eventuali «trattamenti di favore» che, per il M5S, avrebbe ricevuto il figliastro del ministro.

Chiudere la partita sui risparmiatori, per i quali con la manovra è stato stanziato 1 miliardo e mezzo in tre anni, potrebbe contribuire a smorzare le polemiche attorno al ruolo e all'attività del ministro, al momento nel mirino del solo M5S.

Dal partito di Di Maio trapela una «irritazione» che si legge anche nelle parole del sottosegretario Stefano Buffagni (che lo invita a non ascoltare sulle banche la sua «consigliera multata», riferendosi a una multa per Banca Etruria quando Bugno era componente del Cda). Mentre in casa Lega non ci sarebbe né irritazione né imbarazzi nei confronti del ministro. E nemmeno l'idea di chiedergli un passo indietro, che accarezza invece il Movimento. Ma al momento l'idea non sembra sfiorare il ministro.

Tria per ora tace. Sceglie di non rispondere alle stilette che si stanno



GIOVANNI TRIA, MINISTRO DELL'ECONOMIA

intensificando negli ultimi giorni, anche se irritato da attacchi «personali» che, avrebbe confidato a chi lo ha sentito, sembrano solamente «strumentali». E resta concentrato sulle misure per la crescita che arriveranno sul tavolo del Consiglio dei ministri probabilmente giovedì prossimo e che avranno il compito di tenere il Pil «in area positiva anche nel 2019».

Proprio a mettere a punto gli ultimi dettagli del decreto crescita e di quello per sbloccare i cantieri (che a sua volta potrebbe avere bisogno di un ulteriore passaggio in Cdm), sarebbe servito il faccia a faccia con il presidente del Consiglio. Tria resta più di

Il D.L. Indennizzi ai risparmiatori truffati dalle banche

un'ora nello studio di Giuseppe Conte a Palazzo Chigi, e non è escluso che anche la vicenda della sua consigliera sia oggetto di confronto con il premier.

Di sicuro si sono valutate le cose da fare al più presto: primo punto, chiudere sui risparmiatori, anche per placare il pressing che in questo caso arriva sia dal Movimento sia dalla Lega. «Mi sembra che sia passato il tempo sufficiente» ha detto chiaramente Matteo Salvini invitando Tria a dare «velocemente una risposta ai truffati».

E in questo caso la voce del leader della Lega si fa sentire all'unisono con quella dell'altro vicepremier, Luigi Di Maio: «per noi è fondamentale», insiste il leader M5S, e il decreto «va firmato il prima possibile».

Al Tesoro continuano a ripetere che il testo è pronto e in rampa di lancio. Ma, per evitare di incorrere in altre discussioni con Bruxelles, si starebbe valutando l'ipotesi di non fare partire gli indennizzi con un provvedimento ministeriale a parte, inserendo invece le norme per creare la commissione e fare erogare i rimborsi da Consap direttamente nel decreto crescita.

Il provvedimento non sarebbe ancora chiuso, tanto che non è ancora possibile, come ha confermato Tria, «pesare» l'impatto delle nuove misure sul Pil. Ma sicuramente saranno sfruttate per rivedere nel Def di aprile le stime di crescita e spostare il dato tendenziale, che si avvicina pericolosamente allo zero, un po' più su, almeno di uno 0,1-0,2%.

LA SICILIA

Subito nel prossimo Def sconti su asili e pannolini

ROMA. Luigi Di Maio ruba la palla a Matteo Salvini sul tema della famiglia e rilancia. Dopo le polemiche di Verona, il leader 5S rispolvera parte del programma per le politiche di un anno fa e parla di «provvedimenti nel prossimo Def per aiuti alle famiglie sul modello francese: 50% di sconto sui pannolini, 50% sulle spese per la baby sitter e coefficiente familiare che si abbatte a seconda di quanti figli hai».

La meta, secondo il vicepremier, sarebbe a portata di mano nel Def da promulgare entro il 10 aprile ma, considerando che il documento di economia e finanza è un testo di programmazione economica e non una legge, l'obiettivo del ministro sembra più che altro politico e spostato di qualche settimana in avanti, verso le europee di maggio, se non addirittura all'autunno, quando dovrà essere messa a punto la prossima legge di bilancio. Nel Def potrebbero apparire solo delle prime indicazioni di base, che andrebbero concretizzate però successivamente.

Il quoziente familiare, tema trasversale già promosso nei governi Berlusconi, rilanciato in vista delle elezioni dello scorso anno anche da Salvini e dalla coalizione di centrodestra, non si è mai trasformato in realtà per il suo peso finanziario ma anche per la rivoluzione fiscale che porterebbe con sé. Qualche anno fa la Voce.Info calcolava un costo superiore ai 3



LUIGI DI MAIO, VICEPREMIER

miliardi, facilmente espandibili fino a 9 volendo salvaguardare, nel passaggio, i contribuenti che nel sistema attuale pagano meno tasse. La differenza sta nel concetto di reddito: in Italia l'Irpef è determinato in base al reddito personale, mentre in Francia il reddito utile ai fini fiscali è sin dagli anni '50 quello familiare, a cui viene riservato un trattamento unico, tenendo conto del numero dei componenti, attribuendo ad ognuno di essi un peso specifico. Le detrazioni fiscali, che in Italia permettono di «scaricare» il peso dei figli, sono sostituite da una deduzione for-

Il vicepremier. «Modello francese, introdurre il quoziente familiare»

fettaria del 10%.

Un sistema ricalcato nella definizione di Di Maio: «Oggi ogni cittadino che prende uno stipendio ha delle detrazioni in base al nucleo familiare. Noi vogliamo fare un passo avanti, ovvero inserire un coefficiente da calibrare sull'Irpef di ogni famiglia. Hai 2, 3 o 4 figli a carico? Il coefficiente varia e si riduce proporzionalmente l'Irpef da pagare per i genitori», ha spiegato andando però anche oltre.

In un Paese come l'Italia dove il tasso di natalità è di appena 1,3 figli per donna, contro i 2 della Francia - che non a caso, secondo lo stesso M5S spende il 2,5% del Pil nelle politiche per la famiglia - il vicepremier ha annunciato «un impegno verso maggiori incentivi per chi ha necessità di una baby sitter e per l'acquisto di pannolini, con sconti del 50%, agevolazioni sulle rette degli asili nido, fino ad arrivare a un dimezzamento in quelle Regioni dove il costo è più alto».

Un tentativo sui pannolini, non andato in porto, era già stato con la legge di bilancio, con una proposta per abbattere l'Iva sui prodotti per la prima infanzia al 5%. Mentre sullo «sconto» baby sitter Assindatcolf avverte che «l'unica strada possibile è quella della deduzione dei costi. Altre forme di agevolazioni fiscali non avrebbero senso, se non quello di aspirare a creare un consenso pre-elettorale».

LA SICILIA

BANDO PER 8.250 VETTURE, IMBARAZZO CINQUESTELLE**Infornata di auto blu, ed è polemica****GIOVANNI INNAMORATI**

ROMA. Imbarazzano M5S i due bandi lanciati dal governo per l'acquisto di 8.250 auto blu, rivelati da un'inchiesta del quotidiano "Il Messaggero", che hanno suscitato polemiche e, soprattutto, l'ironia delle opposizioni. Alla fine, nel silenzio degli altri ministri, il vicepremier Luigi Di Maio ha annunciato una indagine nei dicasteri.

I due bandi di Consip, in dirittura d'arrivo dato che sono stati indetti a fine 2018, prevedono l'uno la fornitura di 7.900 auto con una cilindrata sotto i 1.600 cc, e il secondo di 380 vetture oltre questa cilindrata. Lo shopping inciderà per complessivi 168,5 milioni sulle casse dello Stato.

Immedie le reazioni tra l'indignato e l'irridente delle opposizioni, sia del Pd che di Fi. Sono soprattutto i deputati Dem vicini all'ex premier Matteo Renzi a ironizzare, dato che tra il 2014 e il 2018, con i governi Pd, le auto blu erano scese da 66 mila a 29mila. Ed ecco le critiche di Simona Malpezzi, Ernesto Magorno, Luciano Nobili: «Con Matteo Renzi - ha detto Nobili - le auto blu sono state tagliate. Che fanno i nemici della casta Di Maio e Salvini al governo? Ne comprano 8.280 nuove. Mentre l'Italia va in recessione, loro sfrecciano in

Auto blu. Eccolo, il cambiamento». «Quelli di M5S si sono stancati di andare in autobus. Di Maio and Co si facciano un esame di coscienza», ha detto Serse Soverini, che fu collaboratore di Romano Prodi. Ettore Rosato sottolinea poi che solo 1500 delle auto ordinate andrà alle Forze dell'Ordine. Lo stesso calcolo che fanno Francesco Giro, di Fi («solo il 18,1% verranno destinate alle Forze dell'ordine, e l'81,9 alla casta») e la capogruppo "azzurra" in Senato, Anna Maria Bernini: «Un'abuffata che sarà sicuramente necessaria, ma che stride in modo evidente con tutta la narrazione grillina. Se il pil non cresce, aumentano almeno le auto blu».

Il Codacons, poi, ha presentato un esposto alla Corte dei Conti.

Di Maio ha dichiarato di non saper nulla e nella sua qualità di vicepremier promuoverà «subito un'indagine interna ai ministeri per capire se questi bandi si stanno avviando in automatico, perché il nostro obiettivo è ridurre le auto blu. Se sarà vero si bloccherà tutta sta roba qui». Un'annuncio che provoca ulteriore ironia: «Il governo acquista circa 8mila auto blu, spendendo ben 168 milioni di euro, e Di Maio non ne sa nulla. Il vicepremier sta al governo a sua insaputa», ha ironizzato Antonio Martino di Fi.

G.D.S.

Dopo le lievi modifiche al testo

Per la misura del M5S stop domande fino al 5

ROMA

Stop alla presentazione delle domande per il reddito di cittadinanza fino al 5 aprile in attesa della messa a punto dei nuovi moduli di richiesta che tengano conto delle modifiche apportate al decreto in sede di conversione in legge: ieri il ministero del Lavoro sul sito ha avvertito che in attesa dell'aggiornamento dei moduli (modifiche ci sono per le famiglie con disabili e per gli extracomunitari ma anche sulle finte separazioni) è temporaneamente sospesa la possibilità di presentare domande online ma sono bloccati anche gli altri canali (Poste e Caf). Le domande si potranno presentare di nuovo dal 6 aprile fino al 30 per la quota di maggio (la finestra per ottenere il beneficio ad aprile si è chiusa il 31 marzo). Anche nei prossimi mesi le domande saranno sospese dal primo al cinque del mese. Alla fine della scorsa settimana erano state presentate circa 750.000 domande (500.000 attraverso i Caf e 253.000 online e alle Poste) mentre altre 100.000 persone hanno preso appuntamento presso i Centri di assistenza fiscale ma non sono ancora riusciti a mettere a punto la domanda. Una parte consistente delle domande sarà probabilmente respinta (per il Reddito di inclusione si è trattato della metà delle richieste) anche se è possibile che sia accettata una percentuale superiore

a quella del Rei dato che ci sono significative misure sanzionatorie per i cosiddetti furbetti che potrebbero disincentivare a monte la richiesta. In settimana dovrebbe essere fissato un incontro tra l'Anpal e le Regioni sulla questione navigator.

LA SICILIA

Diritti e famiglia: doppio test sulla tenuta dell'esecutivo E si ragiona già su alternative

SERENELLA MATTERA

ROMA. Castrazione chimica: la Lega vota sì, il M5s no. La spaccatura della maggioranza sul tema dei diritti, che ha tenuto banco nel weekend del congresso della Famiglia, si prepara ad emergere plasticamente in Aula alla Camera. I partiti di maggioranza e di opposizione voteranno insieme le nuove norme sul revenge porn, al centro di uno scontro la scorsa settimana. Ma il vero nodo emergerà quando si arriverà all'emendamento leghista al "codice rosso" sulla violenza sulle donne, sostenuto anche dal ministro Giulia Bongiorno, per introdurre nel nostro ordinamento la castrazione farmacologica, sia pure facoltativa e temporanea, per gli stupratori. Questa volta non sembra esserci mediazione possibile. E si annuncia la prima plateale spaccatura gialloverde, nell'ambito di una convivenza al governo che si fa sempre più difficile: sulla tenuta dopo le europee nessuno più scommette.

La Lega prova a spegnere le polemiche del congresso di Verona sulla famiglia e da via Bellerio si invita parlamentari e ministri a non replicare agli attacchi del M5S. Il fuoco di fila pentastellato è, sostengono dalle fila parlamentari, una linea di comunicazione che prova a dar fiato al Movimento in vista delle europee. Ma che la Lega andrà avanti, lo chiarisce Matteo Salvini. Avanti con la proposta di legge per una commissione d'inchie-

sta sulle adozioni ma anche con il disegno di legge Pillon sull'affido familiare. Il sottosegretario Vincenzo Spadafora, dalle fila del M5S, torna a incalzare gli alleati: «Il ddl Pillon è chiuso. Quel testo non arriverà mai in aula, è archiviato. Adesso bisogna scrivere un nuovo testo», dichiara. Ma il capogruppo leghista al Senato, Massimiliano Romeo, sottolinea che quel testo «non si può archiviare» perché è parte del «contratto di governo: lo rispetta ed è stato firmato anche dal M5S». «È un buon punto di partenza», perché «forse Spadafora non lo sa però è pieno di bambini che vengono usati dagli adulti per i propri litigi».

Sul revenge porn, dopo lo scontro della scorsa settimana, si annuncia il via libera all'emendamento di Forza Italia per introdurre il reato. C'è infatti non solo il via libera del M5S ma anche quello della Lega, che con il ministro Bongiorno ricorda di essere stata sempre favorevole all'introduzione del reato. Ma il voto sulla castrazione chimica si annuncia assai tormentato per la maggioranza. È solo l'i-

La Lega va avanti sulla castrazione chimica, il M5S "archivia" il ddl Pillon. Il voto e il nodo sondaggi

ceberg, osservano dal M5S, di uno scontro costante sui diversi dossier che - causa campagna elettorale - si trascinerà fino al 24 maggio. In casa pentastellata viene notata e subito stigmatizzata l'intenzione attribuita a Salvini di «comandare» nel governo: «Chiari-sca», intima Luigi Di Maio. Di rimando, i leghisti notano un gioco di sponda «evidente da mesi, ancor prima della vicenda Tav, tra Conte e il M5s: il premier nega - raccontano - ma è chiara la sua appartenenza al Movimento».

Salvini torna a smentire tentazioni di rottura. Ma ormai nel governo si elencano tre scenari possibili se dopo le Europee crollerà tutto. Tre scenari compatibili con la volontà del presidente Mattarella di mettere al sicuro i conti pubblici. Il primo potrebbe essere un governo del presidente che si incarichi di fare la manovra, per votare nella primavera del 2020. Il secondo è il tentativo di Salvini, «difficile - osservano fonti parlamentari della maggioranza - ma non impossibile», di fare subito un governo di centrodestra con Fi e Fdi e i parlamentari che ci stanno. Il terzo, al momento considerato più improbabile, è lo scioglimento immediato delle Camere e il ritorno al voto. Certo, tutto dipenderà dal risultato delle Europee. Perciò sia dal M5S che dalla Lega si invita alla cautela con i sondaggi: i conti veri, da ipotesi di rimpasto fino a possibili ribaltoni, si faranno dal 27 maggio.

LA SICILIA

Vaccini, stop obbligo certificati L'emendamento divide il M5S

La proposta di pentastellati e Lega non piace a molti (tra cui i medici)

MANUELA CORRERA

ROMA. L'emendamento al ddl vaccini che prevede la cancellazione dell'attuale obbligo di presentare le certificazioni vaccinali per accedere ad asili nido e scuole dell'infanzia spacca il M5S. L'emendamento è stato presentato nei giorni scorsi in commissione Sanità da Lega e M5S, ma all'interno del Movimento due senatori, Giorgio Trizzino ed Elena Fattori, prendono decisamente le distanze, mentre critiche arrivano anche dalla Federazione nazionale degli Ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri (Fnomceo).

L'emendamento - in base al quale a decorrere dall'entrata in vigore della nuova legge «la presentazione della documentazione comprovante l'effettuazione delle vaccinazioni non costituirà più requisito di accesso al servizio, alla scuola, al centro» di formazione professionale - porta le firme di Maria Cristina Cantù (Lega), Pierpaolo Sileri (M5S) e Sonia Fregolent (Lega), rispettivamente, vicepresidente, presidente e membro della commissione Sanità di Palazzo Madama, dove è in corso l'esame del ddl vaccini, che dovrebbe però riprendere a partire dalla prossima settimana. Netto il dissenso di Trizzino: «Farò di tutto affinché l'emendamento venga ritirato. Mi batterò perché venga contrastato qualunque altro atto contrario alla logica del-

l'evidenza e nocivo alla salute dei bambini. Non sarò mai complice - sottolinea - per una morte che potrebbe essere evitata grazie all'utilizzo dei vaccini». Pieno appoggio a Trizzino da parte di Elena Fattori: «L'Oms - afferma - ha incluso l'esitazione vaccinale tra i pericoli per la salute mondiale del 2019 e nel nostro Paese si piangono ancora morti per malattie che non do-

La spaccatura. Due senatori del Movimento prendono decisamente le distanze

vrebbero essere più in circolazione. Per questo occorre dare messaggi univoci e chiari e fondati sulle ragioni della scienza. La salute dei bimbi e soprattutto dei più deboli non può essere sacrificata a logiche di equilibri politici e ad ambizioni elettorali».

Anche la Fnomceo esprime «preoccupazione» per l'emendamento: «Non so - dice il presidente Filippo Anelli - se qualcuno potrà mai prendersi la responsabilità di causare un aumento del numero di morti per morbillo in Italia eliminando totalmente l'obbligo vaccinale. E l'emendamento Lega-M5S per l'eliminazione dell'obbligo delle certificazioni preoccupa fortemente perché potrà portare ad un peggioramento dei livelli vaccinali attuali». Contrari pure il presidente della Regione Marche e assessore alla Sanità, Luca Ceriscioli, e la Fondazione Gimbe. Una dura presa di posizione era già giunta dal governatore del Lazio, Nicola Zingaretti, che ha assicurato come «nel Lazio faremo di tutto per garantire l'obbligo vaccinale perché la salute dei bimbi viene prima di ogni cosa». Nel Lazio, cioè, «l'obbligo si manterrà», ha detto l'assessore regionale alla Sanità, Alessio D'Amato. Anche il sottosegretario alla Salute, Armando Bartolazzi, ha precisato che non ci sarà alcun «passo indietro». Questa è pure la posizione della ministra della Salute, Giulia Grillo.

Busta esplosiva a sindaca Appendino si segue la pista degli anarchici



La busta esplosiva indirizzata alla sindaca di Torino, Chiara Appendino, è intercettata dalla Municipale

TORINO. Una busta con polvere pirica e un congegno rudimentale, una batteria collegata a un filo di rame, che avrebbe potuto esplodere, ha fatto scattare l'allarme ieri a Palazzo Civico a Torino. Il plico era indirizzato alla sindaca Chiara Appendino, ed è stato bloccato dalla polizia municipale grazie al controllo con scanner radiogeno. Sulla busta come mittente era indicato "Scuola A. Diaz, Via C. Battisti 6, 16145 Genova" e su un foglio bianco attaccato era riportata la scritta «Ufficio della sindaca. Piazza Palazzo di Città 1». Secondo gli investigatori, la matrice è anarco-insurrezionalista, «verosimilmente» nell'ambito della cellula dell'Asilo, il centro sociale sgomberato il 7 febbraio scorso. Da quel giorno, gli anarchici e più in generale l'area antagonista hanno avviato una mobilitazione che ha avuto i suoi momenti caldi nella manifestazione del 9 febbraio, caratterizzata da scontri, devastazioni e 11 arresti, e dal corteo di sabato scorso.

LA SICILIA

RIFORMA CODICE DELLA STRADA

Sì agli scooter 125 in autostrada

Tira e molla sul limite di velocità a 150 ma non in Sicilia

ROMA. Patente non nel portafoglio sempre e comunque, foglio rosa più duraturo, limiti di velocità forse un po' più alti, parcheggio su strisce blu gratuito per i disabili. Sono queste alcune delle novità in ballo con la riforma del Codice della strada, all'esame della commissione Trasporti della Camera.

M5S e Lega stanno lavorando per arrivare a un testo condiviso da sottoporre agli altri gruppi. Saranno probabilmente necessari altri dieci giorni ma intanto su alcuni punti l'accordo sembra scontato.

È di certo così per la circolazione di scooter 125 in autostrada o tangenziale, purché alla guida non ci sia un minorenni. Continua invece il tira e molla sull'innalzamento del limite di velocità da 130 a 150 chilometri orari in presenza però di certe condizioni: quattro corsie e asfalto drenante.

Un aumento che «per noi resta» e non può essere depennato dal testo base, su cui poi si innesterà la discussione in commissione, dice il relatore per la Lega, Giuseppe Donina, aperto comunque a correzioni. Ma almeno, sostiene, «una sperimentazione» si faccia. Anche perché l'innalzamento del limite scatterebbe solo per tratti limitati di A1 e A4. D'altra parte, tiene a rimarcare Donina, «il punto cardine resta la sicurezza».

E in questa prospettiva vanno inseriti il raddoppio delle sanzioni per chi viaggia senza assicurazione e il divieto di sovraccarichi per i trasporti eccezionali.

Si sta ancora lavorando invece all'ammontare delle multe per chi guida con alla mano un cellulare. Di sicuro ci saranno la sospensione della patente (fino a una settimana e fino a tre mesi se recidivo) e una perdita maggiorata di punti sulla patente.

Tra le novità, su cui invece c'è piena sintonia, compare il parcheggio gratis sulle strisce blu per i disabili, mentre la gestione della sosta "rosa" per le donne in gravidanza verrebbe lasciata ai sindaci.

Tutta da giocare è invece la partita sulla velocità. Il relatore del M5S, Diego De Lorenzis, pur dichiarando che l'innalzamento del limite di velocità «non è la priorità», rivendica come su tanti punti ci sia un'intesa. Sarebbe così, fa sapere, per «l'eliminazione dell'obbligo di esibire patente e libretto di circolazione, visto che si può facilmente risalire all'identità del conducente tramite un altro documento o la targa».

Nel pacchetto «semplificazione» anche il prolungamento a «un anno (invece è ora di sei mesi) della durata del foglio rosa, così da alleggerire sia le famiglie che la Motorizzazione».

La formula deve essere ancora trovata ma c'è l'intenzione da ambo le parti a dare «maggior potere di controllo alla polizia locale» per verifiche «sui conducenti di veicoli che vengono fermati con il sospetto - spiega De Lorenzis - di essere utilizzatori di sostanze stupefacenti».

Dalle opposizioni trapela scetticismo: per Simone Baldelli (Fi) «è il solito pasticcio», visto che mentre si discute «il governo vara la riforma complessiva sul Codice della strada».

G.D.S.

Al telefonino mentre si guida, in arrivo multe più salate

Verso il nuovo Codice della strada. Via libera agli scooter 125 in autostrada o tangenziale. Possibile l'aumento della velocità

ROMA

Patente non nel portafoglio sempre e comunque, foglio rosa più duraturo, limiti di velocità forse un pò più alti, parcheggio su strisce blu gratuito per i disabili. Sono queste alcune delle novità in ballo con la riforma del codice della strada, all'esame della commissione Trasporti della Camera. M5s e Lega stanno lavorando per arrivare a un testo condiviso da sottoporre agli altri gruppi. Saranno probabilmente necessari altri dieci giorni ma intanto su alcuni punti l'accordo sembra scontato. È di certo così per la circolazione di scooter 125 in autostrada o tangenziale, purché alla guida non ci sia un minorenne. Continua invece il tira e molla sull'innalzamento del limite di velocità da 130 a 150 chilometri orari in presenza però di certe condizioni: quattro corsie e asfalto drenante.

Un aumento che «per noi resta» e

non può essere depennato dal testo base, su cui poi si innesterà la discussione in commissione, dice il relatore per la Lega, Giuseppe Donina, aperto comunque a correzioni: «Stiamo lavorando ad un testo unificato». Ma almeno, sostiene, «una sperimentazione» si faccia. Anche perché l'innalzamento del limite scatterebbe solo per tratti limitati di A1 e A4. D'altra parte, tiene a rimarcare Donina, «il punto cardine resta la sicurezza». E in questa prospettiva vanno inseriti il raddoppio delle sanzioni per chi viaggia senza assicurazione e il divieto di sovraccarichi per i trasporti eccezionali. Si sta

Il dettaglio
Previste sanzioni più dure per chi ha l'assicurazione scaduta
Si alle bici contromano

ancora lavorando invece all'ammontare delle multe per chi guida con alla mano un cellulare. Di sicuro ci saranno la sospensione della patente (fino a una settimana e fino a tre mesi se recidivo) e una perdita maggiorata di punti sulla patente.

Tra le novità, su cui invece c'è piena sintonia, compare il parcheggio gratis sulle strisce blu per i disabili, mentre la gestione della sosta «rosa» per le donne in gravidanza verrebbe lasciata ai sindaci. Tutta da giocare è invece la partita sulla velocità. Il relatore del M5s, Diego De Lorenzis, pur dichiarando che l'innalzamento del limite di velocità «non è la priorità», rivendica come su tanti punti ci sia un'intesa. Sarebbe così, fa sapere, per «l'eliminazione dell'obbligo di esibire patente e libretto di circolazione, visto che si può facilmente risalire all'identità del conducente tramite un altro documento o la targa». Nel pacchetto «semplificazione» anche il prolun-

gamento a «un anno, invece è ora di sei mesi, della durata del foglio rosa, così da alleggerire sia le famiglie che la motorizzazione». La formula deve essere ancora trovata ma c'è l'intenzione da ambo le parti a dare «maggior potere di controllo alla polizia locale» per verifiche «sui conducenti di veicoli che vengono fermati con il sospetto - spiega De Lorenzis - di essere utilizzatori di sostanze stupefacenti».

Dalle opposizioni trapela scetticismo, per Simone Baldelli (Fi) «è il solito pasticcio», visto che mentre si discute «il Governo vara la riforma complessiva sul codice della strada».

Le modifiche sono in vista pure rispetto al piano iniziale anche per le norme legate alle due ruote: la possibilità di andare in bici contromano e di inserire uno spazio ad hoc per i ciclisti davanti agli stop o ai semafori verrà valutata dalle amministrazioni comunali.

Le misure

Condono per multe, Imu e bollo auto, ma il decreto slitta ancora

Nel provvedimento fermo per le liti interne alla maggioranza una sanatoria che riguarda i Comuni

ROBERTO PETRINI,

ROMA

Sanatoria anche per multe, bollo auto, Imu e imposta rifiuti. Deregulation per i subappalti che potranno arrivare fino alla metà dei lavori sfiorando l'attuale limite del 30 per cento. Sono queste le ultime due novità del pacchetto del governo per il rilancio dell'economia, composto dai due decreti crescita e sblocca cantieri che slitta ancora alla prossima settimana: l'obiettivo è quello di ridare ossigeno al paese ormai in recessione e riuscire a introdurre nel Def un obiettivo di Pil con il segno più. I due decreti, che nascono a circa due mesi dalle urne, si gonfiano di giorno in giorno ed assumono un sapore elettorale. Non c'è invece nell'ultima bozza l'emendamento, chiesto dai grillini, con i 1,5 miliardi per il ristoro dei risparmiatori coinvolti nel crack bancari.

La mossa che strizza maggiormente l'occhio ai contribuenti, e agli evasori, è contenuta all'articolo 14-bis dell'ultima bozza del decreto crescita. Di fatto si estende anche a Regioni, Province e Comuni la possibilità di offrire ai contribuenti la rottamazione, con sconto sulle sanzioni, e versamenti rateali delle imposte, dalle multe all'Imu. La rottamazione varata nei mesi scorsi infatti riguarda solo Equitalia, che riscuote le tasse nazionali, ma è presente solo in pochi enti locali: ora anche gli enti territoriali che riscuotono in proprio o aderiscono ad altre agenzie (i Comuni sono almeno 5.000) potranno dar corso alla rottamazione locale. Si estende così la platea dei "rottamandi" anche se i Municipi si troveranno in difficoltà sia per i tempi tecnici stretti (in molti centri si voterà tra poco) e sia perché dovranno "cancellare" dai bilanci una gran massa di crediti seppure incagliati.

Si allarga anche la deregulation degli appalti: i subappalti salgono dal 30 al 50 per cento dei lavori (anche se in una prima versione del decreto si liberalizzavano quasi completamente) mentre diventano più alte le soglie per l'affidamento diretto. La scommessa è tutta sull'effetto che queste misure possono avere sul Pil di quest'anno che alcuni valutano in 0,2- 0,3 punti. Secondo Riccardo Barbieri, il tecnico del Mef che dirige le stime economiche oggi la previsione di consenso per il Pil 2019 è di 0,1 per cento. Barbieri ha spiegato, riguardo alla riduzione delle stime di crescita dall'1 per cento di dicembre a quelle di oggi che «a dicembre nessun previsore aveva una stima per il 2019 prossimo allo zero per l'Italia: la media del consenso era allora di 0,7 per cento».

Sul Def pesano inoltre una serie di variabili da far tremare i polsi. Il governo intende mantenere l'attuale stima del deficit-Pil strutturale, cioè al netto della congiuntura: uno sforzo che potrebbe dare per scontato il taglio dei 2 miliardi di spesa dei ministeri attualmente congelati su richiesta di Bruxelles. C'è poi da attuare il programma di 18 miliardi di privatizzazioni per contenere il debito. Inoltre bisognerà prendere impegni per l'aumento dell'Iva del prossimo anno (evitarlo costa 23 miliardi) e far fronte alle due misure bandiera che si profilano per il 2020: il pacchetto famiglia grillino (almeno 1 miliardo) e la mini-flat tax leghista (14 miliardi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena
Il Tesoro nel mirino

Salvini e 5S contro Tria lite sui rimborsi ai risparmiatori Ma il Colle: basta attacchi

Un'altra giornata difficile per il ministro. Che replica alle accuse di conflitto di interessi della sua consigliera

TOMMASO CIRIACO CARMELO LOPAPA,

ROMA

Quando Jean Claude Juncker ricorda a Giuseppe Conte che è il suo ministro del Tesoro ad aver parlato di recessione, nello studio presidenziale di Palazzo Chigi cala il gelo. Il premier si ferma un attimo, poi scarica Giovanni Tria: «Non parlava a nome del governo. E comunque, formalmente non siamo in recessione, c'è un rallentamento. Io invece credo che le misure per la crescita rilanceranno l'economia».

È un atto di sfiducia al cospetto del massimo esponente dell'Unione europea. Un altro colpo durissimo alla credibilità del ministro, già assediato dai due vicepremier. A fine giornata però l'assalto si ferma. E non a caso. Il Quirinale non sembra disponibile ad assecondare salti nel buio in una fase così delicata per l'economia del Paese. Il professore di Tor Vergata in questo momento costituisce un elemento di stabilità al quale non è possibile rinunciare. E infatti, a tarda sera, Luigi Di Maio smorza i toni: «Tria deve stare tranquillo, non dico sereno... e continuare a fare il ministro». Quanto a Salvini, aveva incalzato il Tesoro solo sui truffati dalle banche, guardandosi bene dal chiedere la testa del responsabile di via XX Settembre per la sospetta "parentopoli" denunciata dal M5S.

Resta il fatto che per Tria è l'ennesimo giorno di passione.

Sulle misure che dovrebbero risarcire i risparmiatori lo scontro è durissimo. Salvini su questo lo infilza davanti alle telecamere di Montecitorio: «Sto perdendo la pazienza. C'è fiducia piena e totale in lui, però deve fare in fretta, il provvedimento è sul suo tavolo da un mese e mezzo». In un infuocato pre-consiglio dei ministri il decreto crescita finisce al centro di un duello ad alta tensione fra sottosegretari e tecnici. Il ministro dell'Economia non vuole sbloccare la misura per ricompensare i truffati dalle banche, facendo leva sui vincoli che impediscono l'elargizione indiscriminata a cui puntano i due vicepremier a meno di due mesi dal voto europeo. Tria considera più che concreto il rischio di una procedura di infrazione e per la stessa ragione non intende firmare il decreto attuativo. Adesso ha forti dubbi anche sull'inserimento della misura nel decreto crescita. Il provvedimento, già atteso dalla settimana scorsa e rinviato al consiglio dei ministri di domani, slitta ora alla settimana prossima. Di Maio non vuole sentire ragioni. Prima della retromarcia serale, incarica lo staff della comunicazione di far filtrare la minaccia del licenziamento di Tria. L'ennesima. A complicare il quadro, l'affaire legato alla consigliera del ministro del Tesoro, Claudia Bugno. Il caso monta da giorni e dopo gli attacchi del M5S ieri è arrivata la rinuncia all'incarico in StMicroelectronics. Ad aver pesato è stata la pressione di Conte sul responsabile dell'Economia. Il premier, che ha anche la delega ai servizi segreti, sembra abbia concluso in queste ore una rapida istruttoria sulla vicenda, decretando infine la non opportunità della permanenza di Bugno. Anche perché la società produce software, incide quindi su una materia delicata. Tria

però lo sfida e mantiene al suo fianco la consigliera al ministero, nonostante i cinquestelle assicurino che sarebbero imminenti nuove rivelazioni sul potenziale conflitto d'interessi.

La tensione resta palpabile, il ministro è provato, sconfortato, stanco. Hanno chiamato in causa anche il figlio della sua seconda moglie e lui - stando a quanto trapela - si sarebbe sfogato: «Non si può mettere in mezzo la famiglia». Dal quartier generale dei cinquestelle fanno finta di accontentarsi del primo passo indietro di Bugno. E adducono ragioni istituzionali.

Quel che è certo è che il Colle continua a considerare Tria uno dei punti di equilibrio del sistema. Che certo non apprezza la guerriglia pubblica, né i salti nel buio. Le elezioni Europee non sono una buona ragione per massacrare un ministro necessario a garantire la credibilità dell'Italia sui mercati e con l'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Violenza sulle donne

Porno vendette, il sì della Camera La Lega rinvia la castrazione chimica

Una telefonata tra Conte e Salvini sblocca il Codice rosso. Ma il leghista: "Ripresenterò il provvedimento"

liana milella,

roma

È una telefonata tra Giuseppe Conte e Matteo Salvini a sbloccare la strada del "Codice rosso", la legge contro le violenze sulle donne che una settimana fa ha rischiato di arenarsi a Montecitorio. E che oggi invece vedrà il voto alla Camera per guadagnare poi quello del Senato. Il premier chiama il suo vice leghista verso le 12 e gli chiede che dal codice sparisca l'ipotesi della norma sulla castrazione chimica. Soluzione avversata da tutti, a cominciare da M5S. Salvini acconsente, ma rilancia, strappando a Conte la promessa che potrà influire sulla riforma del processo penale che il Guardasigilli Alfonso Bonafede sta mettendo a punto in via Arenula. Riforma che si preannuncerebbe, secondo Salvini, troppo "manettara". Ma lo stesso Bonafede definisce come « un segnale fortissimo » il voto quasi unitario sulla legge.

È all'insegna di un prossimo compromesso che il "Codice rosso", 14 articoli che aumentano le pene per chi commette violenza sulle donne, con dentro la norma battezzata "revenge porn", oggi sarà approvato a Montecitorio. Pur tra dubbi e perplessità, soprattutto per via dei numerosi emendamenti proposti ma bocciati, il Pd si asterrà. Come dice il dem Walter Verini «il testo non ci convince, perché la politica di alzare le pene non rappresenta affatto un deterrente; per il rifiuto di votare l'emendamento di Lucia Annibali sull'arresto differito; per l'obbligo di sentire la donna vittima di una violenza entro tre giorni, una previsione che cozza con i tribunali svuotati del personale amministrativo per colpa dei prossimi pensionamenti frutto di quota 100».

È un fatto però che il Pd non vota contro un provvedimento del governo gialloverde che, per una giornata, dopo l'accordo sul "revenge porn" in commissione Giustizia annunciato in aula dalla presidente grillina Francesca Businarolo, registra gli entusiasmi delle parlamentari di Forza Italia Maria Stella Gelmini e Stefania Prestigiacomo, ma anche quelli di Laura Boldrini di Leu, che la scorsa settimana si era vista stoppare proprio la norma sul "revenge porn". Alla fine parzialmente soddisfatta anche la dem Alessia Morani che, pur assai critica sull'obbligo per i pm di sentire le vittime in tre giorni, tuttavia plaude al fatto che sia stata accettata la sua proposta che « elimina la possibilità di far prevalere le circostanze attenuanti su quelle aggravanti ». Un emendamento che « impedirà alcune recenti sentenze in cui sono state diminuite le pene per gravi reati di violenza, e addirittura per i femminicidi, in virtù di una qualche 'tempesta emotiva' ».

La legge perde il comma sulla castrazione chimica per chi accetta di uscire dal carcere. Fortemente voluto dalla Lega, che ieri fino alle 12 voleva comunque sottoporlo al voto anche a costo di perdere, viene tirato via da Giulia Bongiorno. Che non ha voluto sacrificare la legge sul "Codice rosso". Ma il ministro ne annuncia una prossima presentazione: servirà solo per chi commette reati contro i minori. E non sarà più opzionale, ma obbligatoria. Anche perché Salvini insiste: « Uno stupratore non solo va incarcerato ma va curato perché è un malato. E i malati si curano con medicine che volontariamente li mettano in condizione di non ripetere le loro schifezze ».

Orlando " Sulle liste pulite Morra sbaglia, così i 5S si svendono ancora alla Lega"

PAOLO BERIZZI

Intervista di

MILANO

Andrea Orlando, lei è stato ministro della Giustizia. Sul caso della sanatoria della Commissione antimafia sul Codice etico che stabilisce l'onorabilità dei candidati, Nicola Morra sostiene che i reati di odio e di opinione sono stati tolti perché non c'entrano con la mafia. Che ne pensa?

«È un argomento che non sta né in cielo né in terra. Tra i reati che concorrono a raggiungere la soglia dei quattro anni ce ne sono molti altri che non c'entrano con la mafia. Ma sono ancora lì. Avere tolto i reati di discriminazione e apologia di fascismo (oltre alla diffamazione, ndr) è stata una scelta politica.

M5S e Lega se ne assumano la responsabilità».

Scelta dettata da cosa?

«È evidente. Evitare ostacoli all'uso politico di persone che provengono dall'estrema destra e che si sono macchiati dei reati in questione».

Morra tira in ballo anche lei. Dice che le modifiche al codice etico nascono da una riflessione suggerita dal suo invito a riconsiderare i reati di opinione.

«È un'arrampicata malriuscita sugli specchi. Io mi riferivo a casi di diffamazione a mezzo stampa, al lavoro dei giornalisti di inchiesta e alle querele temerarie. Come si fa a far finta che una diffamazione e un'istigazione all'odio razziale o al negazionismo siano la stessa cosa?».

Il Codice varato dalla Commissione Antimafia, lo ricordiamo, è solo un bollino.

Non è determinante per l'incandidabilità. Però è un segnale. Si dice che tra mafia e apologia di fascismo o discriminazione non ci siano collegamenti. È così?

«È vero fino a un certo punto.

Anzi, direi che la storia italiana insegna che da sempre ci sono collegamenti e contatti tra mafia e estrema destra. Se decidi di togliere questi reati odiosi, il messaggio che passa è che sono reati minori. Chi lo commette non perde la sua onorabilità. Questo è grave e preoccupante».

Perché?

«L'emendamento M5S-Lega arriva in un periodo nel quale l'estrema destra sta rialzando la testa e si sente legittimata e coperta dal vento politico: violenza, odio, discriminazione. C'è un sentimento largo di tolleranza verso queste espressioni pericolose. La riforma approvata in Commissione si inquadra anche in una dimensione di valori puri. L'antifascismo è l'elemento fondante della Costituzione».

La modifica è stata spinta dalla Lega e M5S l'ha approvata. Ennesima svendita dei grillini all'alleato di governo?

«Certo. M5S in questi anni è stato a-fascista. Ha mostrato acquiescenza totale rispetto ai rigurgiti e alle derive intolleranti e fascistoidi. Adesso rischiano di diventare correi.

C'è un salto di qualità, purtroppo».

L'emendamento ora andrà in aula. Che cosa prevede?

«Mi auguro che si apra una discussione all'interno di M5S. E magari anche nella Lega, dove forse qualche anticorpo bossiano resiste. Spero capiscano che togliere dal Codice la discriminazione e l'apologia di fascismo è un deragliamento più grave rispetto ad altri già visti. Per ora mi pare prevalga la logica del "non disturbare il governo". Ma chissà, voglio essere ottimista».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eliminare dai reati per gli impresentabili apologia di fascismo e discriminazione è un lasciapassare per chi viene dall'estrema destra

L'ex ministro

Andrea Orlando, 50 anni, è stato ministro della Giustizia nei governi Renzi e Gentiloni